

LIBRO II
DELLE SUCCESSIONI
TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI SULLE SUCCESSIONI
CAPO I
DELL'APERTURA DELLA SUCCESSIONE, DELLA DELAZIONE
E DELL'ACQUISTO DELL'EREDITÀ

Art. 456 (Apertura della successione)

La successione si apre al momento della morte (4, 58 ss.), nel luogo dell'ultimo domicilio (43) del defunto (52, 53 att.; 22 c.p.c.).

Art. 457 (Delazione dell'eredità)

L'eredità si devolve per legge (565 ss.) o per testamento (587 ss.).

Non si fa luogo alla successione legittima se non quando manca, in tutto o in parte, quella testamentaria.

Le disposizioni testamentarie non possono pregiudicare i diritti che la legge riserva ai legittimari (536 ss.).

Art. 458 (Divieto di patti successori)

È nulla (1418) ogni convenzione con cui taluno dispone della propria successione. È del pari nullo ogni atto col quale taluno dispone dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta, o rinuncia ai medesimi (557, 679, 21224).

Art. 459 (Acquisto dell'eredità)

L'eredità si acquista con l'accettazione (470). L'effetto dell'accettazione (321, 460, 470 ss., 478, 485, 527, 586; 35 l. fall.) risale al momento nel quale si è aperta la successione (456, 1146).

Art. 460 (Poteri del chiamato prima dell'accettazione)

Il chiamato alla eredità può esercitare le azioni possessorie (1168 ss.; 703 c.p.c.) a tutela dei beni ereditari, senza bisogno di materiale apprensione (486, 1146).

Egli inoltre può compiere atti conservativi (669 bis c.p.c.), di vigilanza e di amministrazione temporanea (486), e può farsi autorizzare dall'autorità giudiziaria a vendere i beni che non si possono conservare o la cui conservazione importa grave dispendio (747, 748 c.p.c.).

Non può il chiamato compiere gli atti indicati nei commi precedenti, quando si è provveduto alla nomina di un curatore dell'eredità a norma dell'art. 528.

Art. 461 (Rimborso delle spese sostenute dal chiamato)

Se il chiamato rinuncia all'eredità (519), le spese sostenute per gli atti indicati dall'articolo precedente sono a carico dell'eredità (511).

CAPO II
DELLA CAPACITÀ DI SUCCEDERE

Art. 462 (Capacità delle persone fisiche)

Sono capaci di succedere tutti coloro che sono nati o concepiti al tempo dell'apertura della successione (1, 592 ss., 600).

Salvo prova contraria, si presume concepito al tempo dell'apertura della successione chi è nato entro i trecento giorni dalla morte della persona della cui successione si tratta (232).

Possano inoltre ricevere per testamento i figli di una determinata persona vivente al tempo della morte del testatore, benché non ancora concepiti (643, 687, 715).

CAPO III
DELL'INDEGNITÀ

Art. 463 (Casi d'indegnità)

È escluso dalla successione come indegno (4682):

1) chi ha volontariamente ucciso o tentato di uccidere (575 ss. c.p.) la persona della cui successione si tratta, o il coniuge, o un discendente, o un ascendente della medesima,

purché non ricorra alcuna delle cause che escludono la punibilità a norma della legge penale (45 ss. c.p.);

2) chi ha commesso, in danno di una di tali persone, un fatto al quale la legge penale dichiara applicabili le disposizioni dell'omicidio (397, 5793, 5802 c.p.);

3) chi ha denunciato una di tali persone per reato punibile con l'ergastolo o con la reclusione per un tempo non inferiore nel minimo a tre anni (21 ss. c.p.), se la denuncia è stata dichiarata calunniosa in giudizio penale (368 c.p.); ovvero ha testimoniato contro le persone medesime imputate dei predetti reati, se la testimonianza è stata dichiarata, nei confronti di lui, falsa in giudizio penale (372 c.p.);

4) chi ha indotto con dolo (1439) o violenza (1434 ss.) la persona, della cui successione si tratta, a fare, revocare o mutare il testamento, o ne l'ha impedita (679);

5) chi ha soppresso, celato o alterato il testamento dal quale la successione sarebbe stata regolata;

6) chi ha formato un testamento falso o ne ha fatto scientemente uso (491 c.p.).

Art. 464 (Restituzione dei frutti)

L'indegno è obbligato a restituire (1148) i frutti (820) che gli sono pervenuti dopo l'apertura della successione (456, 535).

Art. 465 (Indegnità del genitore)

Colui che è escluso per indegnità dalla successione (463) non ha sui beni della medesima, che siano devoluti ai suoi figli, i diritti di usufrutto (324) o di amministrazione (320) che la legge accorda ai genitori (467).

Art. 466 (Riabilitazione dell'indegno)

Chi è incorso nell'indegnità (463) è ammesso a succedere quando la persona, della cui successione si tratta, ve lo ha espressamente abilitato con atto pubblico (2699) o con testamento (587 ss.).

Tuttavia l'indegno non espressamente abilitato, se è stato contemplato nel testamento quando il testatore conosceva la causa dell'indegnità, è ammesso a succedere nei limiti della disposizione testamentaria (1444).

CAPO IV DELLA RAPPRESENTAZIONE

Art. 467 (Nozione)

La rappresentazione (701) fa subentrare i discendenti legittimi o naturali nel luogo e nel grado del loro ascendente (564, 740), in tutti i casi (5992) in cui questi non può (463) o non vuole (459, 470 ss., 519 ss.) accettare l'eredità o il legato (522, 523, 649 ss.).

Si ha rappresentazione nella successione testamentaria quando il testatore non ha provveduto (688) per il caso in cui l'istituito non possa o non voglia accettare l'eredità o il legato, e sempre che non si tratti di legato di usufrutto (678, 978) o di altro diritto di natura personale (70, 72, 463, 522).

Art. 468 (Soggetti)

La rappresentazione ha luogo, nella linea retta (75), a favore dei discendenti dei figli legittimi (231 ss.), legittimati (280 ss.) e adottivi (291 ss.), nonché dei discendenti dei figli naturali (250 ss.) del defunto, e, nella linea collaterale (75), a favore dei discendenti dei fratelli e delle sorelle del defunto.

I discendenti possono succedere per rappresentazione anche se hanno rinunciato (519 ss.) all'eredità della persona in luogo della quale subentrano (479), o sono incapaci (462) o indegni (463) di succedere rispetto a questa.

Art. 469 (Estensione del diritto di rappresentazione. Divisione)

La rappresentazione ha luogo in infinito, siano uguali o disuguali il grado dei discendenti e il loro numero in ciascuna stirpe (731).

La rappresentazione ha luogo anche nel caso di unicità di stirpe (564).

Quando vi è rappresentazione, la divisione si fa per stirpi (726).

Se uno stipite ha prodotto più rami, la suddivisione avviene per stirpi anche in ciascun ramo, e per capi tra i membri del medesimo ramo.

CAPO V
DELL'ACCETTAZIONE DELL'EREDITÀ
SEZIONE I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 470 (Accettazione pura e semplice e accettazione col beneficio d'inventario)

L'eredità può essere accettata (459, 2648, 2685) puramente e semplicemente (474, 475, 476) o col beneficio d'inventario (484 ss.). L'accettazione col beneficio d'inventario può farsi nonostante qualunque divieto del testatore (634).

Art. 471 (Eredità devolute a minori o interdetti)

Non si possono accettare le eredità devolute ai minori (320) e agli interdetti (414), se non col beneficio d'inventario (484 ss., 489), osservate le disposizioni degli articoli 321 e 374.

Art. 472 (Eredità devolute a minori emancipati o a inabilitati)

I minori emancipati (390 ss.) e gli inabilitati (415 ss.) non possono accettare l'eredità, se non col beneficio d'inventario (489), osservate le disposizioni dell'art. 394.

Art. 473 (Eredità devolute a persone giuridiche o ad associazioni, fondazioni ed enti non riconosciuti)

L'accettazione delle eredità devolute alle persone giuridiche o ad associazioni, fondazioni ed enti non riconosciuti non può farsi che col beneficio d'inventario.

Il presente articolo non si applica alle società.

Art. 474 (Modi di accettazione)

L'accettazione può essere espressa (475) o tacita (476 ss.).

Art. 475 (Accettazione espressa)

L'accettazione è espressa quando, in un atto pubblico (2699) o in una scrittura privata (2702), il chiamato all'eredità ha dichiarato di accettarla oppure ha assunto il titolo di erede (2648, 2685).

È nulla la dichiarazione di accettare sotto condizione (1353 ss.) o a termine (1184, 13265).

Parimenti è nulla la dichiarazione di accettazione parziale di eredità (13265, 1419).

Art. 476 (Accettazione tacita)

L'accettazione è tacita quando il chiamato all'eredità compie un atto che presuppone necessariamente la sua volontà di accettare e che non avrebbe il diritto di fare se non nella qualità di erede (460, 477, 478, 485, 527, 7035, 2648).

Art. 477 (Donazione, vendita e cessione dei diritti di successione)

La donazione (769), la vendita (1470, 1542) o la cessione (1260), che il chiamato all'eredità faccia dei suoi diritti di successione a un estraneo o a tutti gli altri chiamati o ad alcuno di questi, importa accettazione dell'eredità (476).

Art. 478 (Rinuncia che importa accettazione)

La rinuncia ai diritti di successione, qualora sia fatta verso corrispettivo o a favore di alcuni soltanto dei chiamati, importa accettazione (459, 519 ss.).

Art. 479 (Trasmissione del diritto di accettazione)

Se il chiamato all'eredità muore senza averla accettata, il diritto di accettarla si trasmette agli eredi (459).

Se questi non sono d'accordo per accettare o rinunciare, colui che accetta l'eredità acquista tutti i diritti e soggiace a tutti i pesi ereditari, mentre vi rimane estraneo chi ha rinunciato. La rinuncia all'eredità propria del trasmittente include rinuncia all'eredità che al medesimo è devoluta (468, 519 ss.).

Art. 480 (Prescrizione)

Il diritto di accettare l'eredità si prescrive in dieci anni (481, 485, 487, 525, 2946).

Il termine decorre dal giorno dell'apertura della successione (456) e, in caso d'istituzione condizionale (633 ss.), dal giorno in cui si verifica la condizione (1353, 1359, 2935).

Il termine non corre per i chiamati ulteriori (688), se vi è stata accettazione da parte di precedenti chiamati e successivamente il loro acquisto ereditario è venuto meno (525).

Art. 481 (Fissazione di un termine per l'accettazione)

Chiunque vi ha interesse può chiedere che l'autorità giudiziaria fissi un termine (749 c. p.c.) entro il quale il chiamato dichiari se accetta o rinunzia all'eredità. Trascorso questo termine senza che abbia fatto la dichiarazione, il chiamato perde il diritto (2694) di accettare (488, 650).

Art. 482 (Impugnazione per violenza o dolo)

L'accettazione dell'eredità si può impugnare (483, 1324) quando è effetto di violenza (1434 ss.) o di dolo (1439).

L'azione si prescrive in cinque anni dal giorno in cui è cessata la violenza o è stato scoperto il dolo (1442).

Art. 483 (Impugnazione per errore)

L'accettazione dell'eredità non si può impugnare se è viziata da errore (482, 1427 ss.).

Tuttavia, se si scopre un testamento (587) del quale non si aveva notizia al tempo dell'accettazione, l'erede non è tenuto a soddisfare i legati (649, 662, 663) scritti in esso oltre il valore dell'eredità, o con pregiudizio della porzione legittima che gli è dovuta (536 ss.). Se i beni ereditari non bastano a soddisfare tali legati, si riducono proporzionalmente anche i legati scritti in altri testamenti. Se alcuni legatari sono stati già soddisfatti (649) per intero, contro di loro è data azione di regresso.

L'onere di provare il valore dell'eredità incombe all'erede (2697).

SEZIONE II

DEL BENEFICIO D'INVENTARIO

Art. 484 (Accettazione col beneficio d'inventario)

L'accettazione col beneficio d'inventario (470, 490, 510, 511) si fa mediante dichiarazione, ricevuta da un notaio o dal cancelliere del tribunale del circondario in cui si è aperta la successione (456), e inserita nel registro delle successioni conservato nello stesso tribunale (52, 53 att.).

Entro un mese dall'inserzione, la dichiarazione deve essere trascritta, a cura del cancelliere, presso l'ufficio dei registri immobiliari del luogo in cui si è aperta la successione (456, 2648, 2830).

La dichiarazione deve essere preceduta o seguita dall'inventario, nelle forme prescritte dal codice di procedura civile (494; 769 ss. c.p.c.).

Se l'inventario è fatto prima della dichiarazione, nel registro deve pure menzionarsi la data in cui esso è stato compiuto.

Se l'inventario è fatto dopo la dichiarazione, l'ufficiale pubblico che lo ha redatto deve, nel termine di un mese, far inserire nel registro l'annotazione della data in cui esso è stato compiuto (495, 511).

Art. 485 (Chiamato all'eredità che è nel possesso dei beni)

Il chiamato all'eredità, quando a qualsiasi titolo è nel possesso di beni ereditari, deve fare l'inventario entro tre mesi dal giorno dell'apertura della successione (456) o della notizia della devoluta eredità. Se entro questo termine lo ha cominciato ma non è stato in grado di completarlo, può ottenere dal tribunale del luogo in cui si è aperta la successione una proroga che, salvo gravi circostanze, non deve eccedere i tre mesi (487; 749, 774 c.p.c.). Trascorso tale termine senza che l'inventario sia stato compiuto, il chiamato all'eredità è considerato erede puro e semplice.

Compiuto l'inventario, il chiamato che non abbia ancora fatto la dichiarazione a norma dell'art. 484 ha un termine di quaranta giorni da quello del compimento dell'inventario medesimo, per deliberare se accetta (470 ss.) o rinunzia (519 ss.) all'eredità.

Trascorso questo termine senza che abbia deliberato, è considerato erede puro e semplice (476, 488).

Art. 486 (Poteri)

Durante i termini stabiliti dall'articolo precedente per fare l'inventario e per deliberare, il chiamato, oltre che esercitare i poteri indicati nell'art. 460, può stare in giudizio come convenuto per rappresentare l'eredità.

Se non compare, l'autorità giudiziaria nomina un curatore all'eredità affinché la rappresenti in giudizio (529; 78 ss., 780 c.p.c.).

Art. 487 (Chiamato all'eredità che non è nel possesso di beni)

Il chiamato all'eredità, che non è nel possesso di beni ereditari, può fare la dichiarazione di accettare con beneficio d'inventario (484) fino a che il diritto di accettare non è prescritto (480).

Quando ha fatto la dichiarazione, deve compiere l'inventario nel termine di tre mesi dalla dichiarazione, salva la proroga accordata dall'autorità giudiziaria a norma dell'art. 485; in mancanza, è considerato erede puro e semplice (476, 488).

Quando ha fatto l'inventario non preceduto da dichiarazione di accettazione, questa deve essere fatta nei quaranta giorni successivi al compimento dell'inventario; in mancanza, il chiamato perde il diritto di accettare l'eredità.

Art. 488 (Dichiarazione in caso di termine fissato dall'autorità giudiziaria)

Il chiamato all'eredità, che non è nel possesso di beni ereditari, qualora gli sia stato assegnato un termine a norma dell'art. 481, deve, entro detto termine, compiere anche l'inventario; se fa la dichiarazione e non l'inventario, è considerato erede puro e semplice (487, 496, 500). L'autorità giudiziaria può accordare una dilazione (749 c.p.c.).

Art. 489 (Incapaci)

I minori, gli interdetti (414) e gli inabilitati (415) non si intendono decaduti dal beneficio d'inventario (471, 472), se non al compimento di un anno dalla maggiore età o dal cessare dello stato d'interdizione o d'inabilitazione (431), qualora entro tale termine non si siano conformati alle norme della presente sezione.

Art. 490 (Effetti del beneficio d'inventario)

L'effetto del beneficio d'inventario consiste nel tener distinto il patrimonio del defunto da quello dell'erede (2830, 2941, n. 5).

Conseguentemente:

- 1) l'erede conserva verso l'eredità tutti i diritti e tutti gli obblighi che aveva verso il defunto, tranne quelli che si sono estinti per effetto della morte (448);
- 2) l'erede non è tenuto al pagamento dei debiti ereditari e dei legati oltre il valore dei beni a lui pervenuti (564, 5862; 11, 12 l. fall.);
- 3) i creditori dell'eredità e i legatari hanno preferenza sul patrimonio ereditario di fronte ai creditori dell'erede (495, 499, 502). Essi però non sono dispensati dal domandare la separazione dei beni, secondo le disposizioni del capo seguente (512 ss.), se vogliono conservare questa preferenza anche nel caso che l'erede decada dal beneficio d'inventario (493, 494, 505, 564) o vi rinunci.

Art. 491 (Responsabilità dell'erede nell'amministrazione)

L'erede con beneficio d'inventario non risponde dell'amministrazione dei beni ereditari se non per colpa grave (496, 531, 1176).

Art. 492 (Garanzia)

Se i creditori o altri aventi interesse lo richiedono (750 c.p.c.), l'erede deve dare idonea garanzia per il valore dei beni mobili (812) compresi nell'inventario, per i frutti (820) degli immobili e per il prezzo dei medesimi che sopravvanzano al pagamento dei creditori ipotecari (1179).

Art. 493 (Alienazione dei beni ereditari senza autorizzazione)

L'erede decade dal beneficio d'inventario (494, 505, 509, 564), se aliena o sottopone a pegno (2784) o ipoteca (2808) beni ereditari, o transige (1965) relativamente a questi beni

senza l'autorizzazione giudiziaria e senza osservare le forme prescritte dal codice di procedura civile (747, 748 c.p.c.).

Per i beni mobili l'autorizzazione non è necessaria trascorsi cinque anni dalla dichiarazione di accettare con beneficio d'inventario.

Art. 494 (Omissioni o infedeltà nell'inventario)

Dal beneficio d'inventario decade l'erede (493, 505, 509, 564) che ha omesso in mala fede di denunciare nell'inventario beni appartenenti all'eredità (762), o che ha denunciato in mala fede, nell'inventario stesso, passività non esistenti (484, 527).

Art. 495 (Pagamento dei creditori e legatari)

Trascorso un mese dalla trascrizione prevista nell'art. 484 o dall'annotazione disposta nello stesso articolo per il caso che l'inventario sia posteriore alla dichiarazione, l'erede, quando creditori o legatari non si oppongono (498) ed egli non intende promuovere la liquidazione a norma dell'art. 503, paga i creditori e i legatari (649 ss.) a misura che si presentano, salvi i loro diritti di poeriorità (499, 503, 2741, 2830).

Esaurito l'asse ereditario, i creditori rimasti insoddisfatti hanno soltanto diritto di regresso contro i legatari, ancorché di cosa determinata appartenente al testatore (649), nei limiti del valore del legato.

Tale diritto si prescrive in tre anni dal giorno dell'ultimo pagamento, salvo che il credito sia anteriormente prescritto (2934 ss.).

Art. 496 (Rendimento del conto)

L'erede ha l'obbligo di rendere conto (263 c.p.c.) della sua amministrazione ai creditori e ai legatari, i quali possono fare assegnare un termine all'erede (2946 ss.; 749 c.p.c.; 109, 178, att. c.p.c.).

Art. 497 (Mora nel redimento del conto)

L'erede non può essere costretto al pagamento con i propri beni, se non quando è stato costituito in mora (1219) a presentare il conto e non ha ancora soddisfatto a quest'obbligo (496). Dopo la liquidazione del conto, non può essere costretto al pagamento con i propri beni se non fino alla concorrenza delle somme di cui è debitore (263 c.p.c.).

Art. 498 (Liquidazione dell'eredità in caso di opposizione)

Qualora entro il termine indicato nell'art. 495 gli sia stata notificata opposizione da parte di creditori o di legatari (530, 2906), l'erede non può eseguire pagamenti (502), ma deve provvedere alla liquidazione dell'eredità nell'interesse di tutti i creditori e legatari (499 ss., 503). A tal fine egli, non oltre un mese dalla notificazione dell'opposizione, deve, a mezzo di un notaio del luogo dell'aperta successione, invitare i creditori e i legatari a presentare, entro un termine stabilito dal notaio stesso e non inferiore a giorni trenta (504), le dichiarazioni di credito (505, 507). L'invito è spedito per raccomandata ai creditori e ai legatari dei quali è noto il domicilio o la residenza ed è pubblicato nel foglio degli annunci legali della provincia (1) (501, 505, 5063, 530).

Art. 499 (Procedura di liquidazione)

Scaduto il termine entro il quale devono presentarsi le dichiarazioni di credito (498), l'erede provvede, con l'assistenza del notaio, a liquidare le attività ereditarie facendosi autorizzare alle alienazioni necessarie (493; 747, 748 c.p.c.). Se l'alienazione ha per oggetto beni sottoposti a privilegio (2745 ss.) o a ipoteca (2808 ss.), i privilegi non si estinguono, e le ipoteche non possono essere cancellate (2882 ss.) sino a che l'acquirente non depositi il prezzo nel modo stabilito dal giudice o non provveda al pagamento dei creditori collocati nello stato di graduazione previsto dal comma seguente (2885).

L'erede forma, sempre con l'assistenza del notaio, lo stato di graduazione (506). I creditori sono collocati secondo i rispettivi diritti di prelazione (2741). Essi sono preferiti ai legatari. Tra i creditori non aventi diritto a prelazione l'attivo ereditario è ripartito in proporzione dei rispettivi crediti (495, 501).

Qualora, per soddisfare i creditori, sia necessario comprendere nella liquidazione anche l'oggetto di un legato di specie (649 ss.), sulla somma che residua dopo il pagamento dei creditori il legatario di specie è preferito agli altri legatari.

Art. 500 (Termine per la liquidazione)

L'autorità giudiziaria, su istanza di alcuni dei creditori o legatari, può assegnare un termine all'erede per liquidare le attività ereditarie e per formare lo stato di graduazione (488, 496, 505; 749 c.p.c.).

Art. 501 (Reclami)

Compiuto lo stato di graduazione (499), il notaio ne dà avviso con raccomandata ai creditori e legatari di cui è noto il domicilio o la residenza. Trascorsi senza reclami (778 c.p.c) trenta giorni dalla data di questa pubblicazione, lo stato di graduazione diviene definitivo (502).

Art. 502 (Pagamento dei creditori e dei legatari)

Divenuto definitivo lo stato di graduazione (501) o passata in giudicato (324 c.p.c.) la sentenza che pronunzia sui reclami, l'erede deve soddisfare i creditori e i legatari in conformità dello stato medesimo. Questo costituisce titolo esecutivo contro l'erede (474 c.p.c.). La collocazione dei crediti condizionali non impedisce il pagamento dei creditori posteriori, sempre che questi diano cauzione (1179).

I creditori e i legatari che non si sono presentati hanno azione contro l'erede solo nei limiti della somma che residua dopo il pagamento dei creditori e dei legatari collocati nello stato di graduazione (508). Questa azione si prescrive (2934 ss.) in tre anni dal giorno in cui lo stato è divenuto definitivo o è passata in giudicato (324 c.p.c.) la sentenza che ha pronunziato sui reclami, salvo che il credito sia anteriormente prescritto (495, 2946 ss.).

Art. 503 (Liquidazione promossa dall'erede)

Anche quando non vi è opposizione di creditori o di legatari, l'erede può valersi della procedura di liquidazione prevista dagli articoli precedenti (495, 504).

Il pagamento fatto a creditori privilegiati o ipotecari non impedisce all'erede di valersi di questa procedura (498, 505).

Art. 504 (Liquidazione nel caso di più eredi)

Se vi sono più eredi con beneficio d'inventario (510), ciascuno può promuovere la liquidazione (503); ma deve convocare i propri coeredi davanti al notaio nel termine che questi ha stabilito per la dichiarazione dei crediti (498, 510). I coeredi che non si presentano sono rappresentati nella liquidazione dal notaio.

Art. 505 (Decadenza dal beneficio)

L'erede che, in caso di opposizione, non osserva le norme stabilite dall'art. 498 o non compie la liquidazione o lo stato di graduazione nel termine stabilito dall'art. 500, decade dal beneficio d'inventario (490, 493, 494, 509).

Parimenti decade dal beneficio d'inventario l'erede che, nel caso previsto dall'art. 503, dopo l'invito ai creditori di presentare le dichiarazioni di credito, esegue pagamenti prima che sia definita la procedura di liquidazione o non osserva il termine che gli è stato prefisso a norma dell'art. 500.

La decadenza non si verifica quando si tratta di pagamenti a favore di creditori privilegiati o ipotecari. In ogni caso la decadenza dal beneficio d'inventario può essere fatta valere solo dai creditori del defunto e dai legatari (509).

Art. 506 (Procedure individuali)

Eseguita la pubblicazione prescritta dal terzo comma dell'art. 498, non possono essere promosse procedure esecutive a istanza dei creditori. Possono tuttavia essere continuate quelle in corso, ma la parte di prezzo che residua dopo il pagamento dei creditori privilegiati e ipotecari deve essere distribuita in base allo stato di graduazione previsto dall'art. 499.

I crediti a termine diventano esigibili (1186). Resta tuttavia il beneficio del termine, quando il credito è munito di garanzia reale su beni la cui alienazione non si renda necessaria ai fini della liquidazione e la garanzia stessa è idonea ad assicurare il soddisfacimento integrale del credito. Dalla data di pubblicazione dell'invito ai creditori previsto dal terzo comma dell'art. 498 è sospeso il decorso degli interessi dei crediti chirografari (1282). I creditori tuttavia hanno diritto, compiuta la liquidazione, al collocamento degli interessi sugli eventuali residui (51, 55 l. fall.).

Art. 507 (Rilascio dei beni ai creditori e ai legatari)

L'erede, non oltre un mese dalla scadenza del termine stabilito per presentare le dichiarazioni di credito (498), se non ha provveduto ad alcun atto di liquidazione, può rilasciare tutti i beni ereditari a favore dei creditori e dei legatari (1977 ss.).

A tal fine l'erede deve, nelle forme indicate dall'articolo 498, dare avviso ai creditori e ai legatari dei quali è noto il domicilio o la residenza (43); deve iscrivere la dichiarazione di rilascio nel registro delle successioni (52, 53 att.), annotarla in margine alla trascrizione prescritta dal secondo comma dell'art. 484 e trascriverla presso gli uffici dei registri immobiliari dei luoghi in cui si trovano gli immobili ereditari (2643 ss.) e presso gli uffici dove sono registrati i beni mobili (2649, 2663, 2683, 2687). Dal momento in cui è trascritta la dichiarazione di rilascio, gli atti di disposizione dei beni ereditari compiuti dall'erede sono senza effetto rispetto ai creditori e ai legatari (509, 2644, 2649). L'erede deve consegnare i beni al curatore nominato secondo le norme dell'articolo seguente. Eseguita la consegna, egli resta liberato da ogni responsabilità per i debiti ereditari.

Art. 508 (Nomina del curatore)

Trascritta la dichiarazione di rilascio, il tribunale del luogo dell'aperta successione (456), su istanza dell'erede o di uno dei creditori o legatari, o anche d'ufficio, nomina un curatore, perché provveda alla liquidazione secondo le norme degli articoli 498 e seguenti.

Il decreto di nomina del curatore è iscritto nel registro delle successioni (52, 53 att.).

Le attività che residuano, pagate le spese della curatela e soddisfatti i creditori e i legatari collocati nello stato di graduazione (4992, 501), spettano all'erede, salva l'azione dei creditori e legatari, che non si sono presentati, nei limiti determinati dal terzo comma dell'articolo 502.

Art. 509 (Liquidazione proseguita su istanza dei creditori o legatari)

Se, dopo la scadenza del termine stabilito per presentare le dichiarazioni di credito (498), l'erede incorre nella decadenza dal beneficio d'inventario (493, 494, 505), ma nessuno dei creditori o legatari la fa valere, il tribunale del luogo dell'aperta successione (456), su istanza (779 c.p.c.) di uno dei creditori o legatari, sentiti l'erede e coloro che hanno presentato le dichiarazioni di credito (498 ss.), può nominare un curatore con l'incarico di provvedere alla liquidazione dell'eredità secondo le norme degli articoli 499 e seguenti. Dopo la nomina del curatore, la decadenza dal beneficio non può più essere fatta valere.

Il decreto di nomina del curatore è iscritto nel registro delle successioni (52, 53 att.), annotato a margine della trascrizione prescritta dal secondo comma dell'art. 484, e trascritto negli uffici dei registri immobiliari dei luoghi dove si trovano gli immobili ereditari (5074, 2643) e negli uffici dove sono registrati i beni mobili (2649, 2663, 2683, 2687).

L'erede perde l'amministrazione dei beni ed è tenuto a consegnarli al curatore (507). Gli atti di disposizione che l'erede compie dopo trascritto il decreto di nomina del curatore sono senza effetto rispetto ai creditori e ai legatari (2644).

Art. 510 (Accettazione o inventario fatti da uno dei chiamati)

L'accettazione con beneficio d'inventario (484) fatta da uno dei chiamati giova a tutti gli altri, anche se l'inventario è compiuto da un chiamato diverso da quello che ha fatto la dichiarazione (504).

Art. 511 (Spese)

Le spese dell'apposizione dei sigilli, dell'inventario e di ogni altro atto dipendente dall'accettazione con beneficio d'inventario sono a carico dell'eredità (461, 484, 712).

CAPO VI

DELLA SEPARAZIONE DEI BENI DEL DEFUNTO DA QUELLI DELL'EREDE

Art. 512 (Oggetto della separazione)

La separazione dei beni del defunto da quelli dell'erede assicura il soddisfacimento, con i beni del defunto, dei creditori di lui e dei legatari che l'hanno esercitata (514), a preferenza dei creditori dell'erede (490).

Il diritto alla separazione spetta anche ai creditori o legatari che hanno altre garanzie sui beni del defunto.

La separazione non impedisce ai creditori e ai legatari che l'hanno esercitata, di soddisfarsi anche sui beni propri dell'erede (11 l. fall.).

Art. 513 (Separazione contro i legatari di specie)

I creditori del defunto possono esercitare la separazione anche rispetto ai beni che formano oggetto di legato di specie (649 ss., 756).

Art. 514 (Rapporti tra creditori separatisti e non separatisti)

I creditori e i legatari che hanno esercitato la separazione hanno diritto di soddisfarsi sui beni separati a preferenza dei creditori e dei legatari che non l'hanno esercitata, quando il valore della parte di patrimonio non separata sarebbe stato sufficiente a soddisfare i creditori e i legatari non separatisti.

Fuori di questo caso, i creditori e i legatari non separatisti possono concorrere con coloro che hanno esercitato la separazione; ma, se parte del patrimonio non è stata separata, il valore di questa si aggiunge al prezzo dei beni separati per determinare quanto spetterebbe a ciascuno dei concorrenti, e quindi si considera come attribuito integralmente ai creditori e ai legatari non separatisti (54 att.).

Quando la separazione è esercitata da creditori e legatari, i creditori sono preferiti ai legatari. La preferenza è anche accordata, nel caso previsto dal comma precedente, ai creditori non separati di fronte ai legatari separatisti (756).

Restano salve in ogni caso le cause di prelazione (2721, 2741 ss.).

Art. 515 (Cessazione della separazione)

L'erede può impedire o far cessare la separazione pagando i creditori e i legatari, e dando cauzione (1179) per il pagamento di quelli il cui diritto è sospeso da condizione o sottoposto a termine, oppure è contestato (119, 750 c.p.c.; 11 l. fall.).

Art. 516 (Termine per l'esercizio del diritto alla separazione)

Il diritto alla separazione deve essere esercitato entro il termine di tre mesi dall'apertura della successione (456, 518; 729 c.p.c.).

Art. 517 (Separazione riguardo ai mobili)

Il diritto alla separazione riguardo ai mobili (812) si esercita mediante domanda giudiziale.

La domanda si propone con ricorso al tribunale del luogo dell'aperta successione (456), il quale ordina l'inventario (769 ss. c.p.c.) se non è ancora fatto, e dà le disposizioni necessarie per la conservazione dei beni stessi.

Riguardo ai mobili già alienati dall'erede, il diritto alla separazione comprende soltanto il prezzo non ancora pagato (5182).

Art. 518 (Separazione riguardo agli immobili)

Riguardo agli immobili (812) e agli altri beni capaci d'ipoteca (2810), il diritto alla separazione si esercita mediante l'iscrizione del credito o del legato sopra ciascuno dei beni stessi. L'iscrizione si esegue nei modi stabiliti per iscrivere le ipoteche (2827 ss.), indicando il nome del defunto e quello dell'erede, se è conosciuto, e dichiarando che l'iscrizione stessa viene presa a titolo di separazione dei beni. Per tale iscrizione non è necessario esibire il titolo (2839).

Le iscrizioni a titolo di separazione, anche se eseguite in tempi diversi, prendono tutte il grado (2852) della prima e prevalgono sulle trascrizioni ed iscrizioni contro l'erede o il legatario, anche se anteriori (5173).

Alle iscrizioni a titolo di separazione sono applicabili le norme sulle ipoteche (2808 ss.).

CAPO VII

DELLA RINUNZIA ALL'EREDITÀ

Art. 519 (Dichiarazione di rinunzia)

La rinunzia all'eredità (3202, 467, 468, 481, 524, 527, 552, 586, 683) deve farsi (374 n. 3) con dichiarazione, ricevuta da un notaio o dal cancelliere del tribunale del circondario in cui si è aperta la successione (456), e inserita nel registro delle successioni (52, 53, 133 att.). La rinunzia fatta gratuitamente (461) a favore di tutti coloro ai quali si sarebbe devoluta la quota del rinunziante non ha effetto finché, a cura di alcuna delle parti, non siano osservate le forme indicate nel comma precedente (477, 478, 527, 674).

Art. 520 (Rinunzia condizionata, a termine o parziale)

È nulla la rinunzia fatta sotto condizione (1353 ss.) o a termine (1184) o solo per parte (475).

Art. 521 (Retroattività della rinunzia)

Chi rinunzia all'eredità è considerato come se non vi fosse mai stato chiamato (524 ss.).

Il rinunziante può tuttavia ritenere la donazione (769 ss.) o domandare il legato (649 ss.) a lui fatto sino alla concorrenza della porzione disponibile (536 ss.), salve le disposizioni degli articoli 551 e 552.

Art. 522 (Devoluzione nelle successioni legittime)

Nelle successioni legittime (565 ss.) la parte di colui che rinunzia si accresce a coloro che avrebbero concorso col rinunziante, salvo il diritto di rappresentazione (467 ss.) e salvo il disposto dell'ultimo comma dell'art. 571. Se il rinunziante è solo, l'eredità si devolve a coloro ai quali spetterebbe nel caso egli mancasse.

Art. 523 (Devoluzione nelle successioni testamentarie)

Nelle successioni testamentarie (587 ss.), se il testatore non ha disposto una sostituzione (688 ss.) e se non ha luogo il diritto di rappresentazione (467 ss.), la parte del rinunziante si accresce ai coeredi a norma dell'art. 674, ovvero si devolve agli eredi legittimi a norma dell'art. 677.

Art. 524 (Impugnazione della rinunzia da parte dei creditori)

Se taluno rinunzia, benché senza frode, a un'eredità con danno dei suoi creditori, questi possono farsi autorizzare ad accettare l'eredità in nome e luogo del rinunziante (2652 n. 1), al solo scopo di soddisfarsi sui beni ereditari fino alla concorrenza dei loro crediti.

Il diritto dei creditori si prescrive in cinque anni dalla rinunzia (2934 ss.).

Art. 525 (Revoca della rinunzia)

Fino a che il diritto di accettare l'eredità non è prescritto contro i chiamati che vi hanno rinunciato (480), questi possono sempre accettarla, se non è già stata acquistata da altro dei chiamati, senza pregiudizio delle ragioni acquistate da terzi sopra i beni dell'eredità.

Art. 526 (Impugnazione per violenza o dolo)

La rinunzia all'eredità si può impugnare solo se è l'effetto di violenza o di dolo (482, 483, 1324, 1434, 1435, 1439).

L'azione si prescrive in cinque anni dal giorno in cui è cessata la violenza o è stato scoperto il dolo (4283, 4822, 1442, 2934).

Art. 527 (Sottrazione di beni ereditari)

I chiamati all'eredità, che hanno sottratto o nascosto beni spettanti all'eredità stessa, decadono dalla facoltà di rinunziarvi e si considerano eredi puri e semplici, nonostante la loro rinunzia (476, 494).

CAPO VIII

DELL'EREDITÀ GIACENTE

Art. 528 (Nomina del curatore)

Quando il chiamato non ha accettato l'eredità (460, 470 ss.) e non è nel possesso di beni ereditari (487), il tribunale del circondario in cui si è aperta la successione (456), su istanza delle persone interessate o anche d'ufficio, nomina un curatore dell'eredità (460, 529 ss.). Il decreto di nomina del curatore, a cura del cancelliere, è iscritto nel registro delle successioni (52, 53 att.; 781 ss. c.p.c.; 193 att. c.p.c.).

Art. 529 (Obblighi del curatore)

Il curatore è tenuto a procedere all'inventario dell'eredità (769 ss. c.p.c.), a esercitarne e promuoverne le ragioni, a rispondere alle istanze proposte contro la medesima, ad amministrarla, a depositare presso le casse postali o presso un istituto di credito designato dal tribunale il danaro che si trova nell'eredità o si ritrae dalla vendita dei mobili o degli immobili, e, da ultimo, a rendere conto della propria amministrazione (531; 263, 782 c.p.c.).

Art. 530 (Pagamento dei debiti ereditari)

Il curatore può provvedere al pagamento dei debiti ereditari e dei legati, previa autorizzazione del tribunale (2830; 782 c.p.c.).

Se però alcuno dei creditori o dei legatari fa opposizione, il curatore non può procedere ad alcun pagamento, ma deve provvedere alla liquidazione dell'eredità secondo le norme degli articoli 498 e seguenti (782, 783 c.p.c.).

Art. 531 (Inventario, amministrazione e rendimento dei conti)

Le disposizioni della sezione II del capo V di questo titolo, che riguardano l'inventario, l'amministrazione e il rendimento di conti da parte dell'erede con beneficio d'inventario (484 ss.), sono comuni al curatore dell'eredità giacente, esclusa la limitazione della responsabilità per colpa (491, 1176; 263 c.p.c.).

Art. 532 (Cessazione della curatela per accettazione dell'eredità)

Il curatore cessa dalle sue funzioni quando l'eredità è stata accettata (470, 586).

**CAPO IX
DELLA PETIZIONE DI EREDITÀ**

Art. 533 (Nozione)

L'erede può chiedere il riconoscimento della sua qualità ereditaria contro chiunque possiede tutti o parte dei beni ereditari a titolo di erede o senza titolo alcuno, allo scopo di ottenere la restituzione dei beni medesimi (71, 73, 534, 535, 2652, n. 7; 22 c.p.c.).

L'azione è imprescrittibile (9483, 2934), salvi gli effetti della usucapione (1158 ss.) rispetto ai singoli beni.

Art. 534 (Diritti dei terzi)

L'erede può agire anche contro gli aventi causa da chi possiede a titolo di erede o senza titolo. Sono salvi i diritti acquistati, per effetto di convenzioni a titolo oneroso con l'erede apparente, dai terzi i quali provino di avere contrattato in buona fede (1147, 1153, 1189, 1396, 1415, 1445, 1729).

La disposizione del comma precedente non si applica ai beni immobili e ai beni mobili iscritti nei pubblici registri (2683), se l'acquisto a titolo di erede (2648) e l'acquisto dall'erede apparente non sono stati trascritti anteriormente alla trascrizione dell'acquisto da parte dell'erede o del legatario vero, o alla trascrizione della domanda giudiziale contro l'erede apparente (2652, n. 7).

Art. 535 (Possessore di beni ereditari)

Le disposizioni in materia di possesso si applicano anche al possessore di beni ereditari, per quanto riguarda la restituzione dei frutti, le spese, i miglioramenti e le addizioni (1148 ss.).

Il possessore in buona fede, che ha alienato pure in buona fede una cosa dell'eredità (1153 ss., 1260), è solo obbligato a restituire all'erede il prezzo o il corrispettivo ricevuto. Se il prezzo o il corrispettivo è ancora dovuto, l'erede subentra nel diritto di conseguirlo

(1203, n. 5, 2038). È possessore in buona fede colui che ha acquistato il possesso dei beni ereditari, ritenendo per errore di essere erede. La buona fede non giova se l'errore dipende da colpa grave (1147).

**CAPO X
DEI LEGITTIMARI
SEZIONE I**

DEI DIRITTI RISERVATI AI LEGITTIMARI

Art. 536 (Legittimari)

Le persone, a favore delle quali la legge riserva una quota di eredità o altri diritti nella successione sono: il coniuge (548), i figli legittimi (231 ss.), i figli naturali (258), gli ascendenti legittimi (538).

Ai figli legittimi sono equiparati i legittimati (280) e gli adottivi (291 ss., 304).

A favore dei discendenti dei figli legittimi o naturali, i quali vengono alla successione in luogo di questi (467), la legge riserva gli stessi diritti che sono riservati ai figli legittimi o naturali.

Art. 537 (Riserva a favore dei figli legittimi e naturali)

Salvo quanto disposto dall'art. 542, se il genitore lascia un figlio solo, legittimo o naturale, a questi è riservata la metà del patrimonio.

Se i figli sono più, è loro riservata la quota dei due terzi, da dividersi in parti uguali tra tutti i figli, legittimi e naturali.

I figli legittimi possono soddisfare in denaro o in beni immobili ereditari la porzione spettante ai figli naturali che non vi si oppongano. Nel caso di opposizione decide il giudice (38 att.), valutate le circostanze personali e patrimoniali (542, 566).

Art. 538 (Riserva a favore degli ascendenti legittimi)

Se chi muore non lascia figli legittimi (231 ss.) né naturali (250 ss.), ma ascendenti legittimi, a favore di questi è riservato un terzo del patrimonio, salvo quanto disposto dall'art. 544. In caso di pluralità di ascendenti, la riserva è ripartita tra i medesimi secondo i criteri previsti dall'art. 569.

Art. 540 (Riserva a favore del coniuge)

A favore del coniuge è riservata la metà del patrimonio dell'altro coniuge, salve le disposizioni dell'art. 542 per il caso di concorso con i figli (548).

Al coniuge, anche quando concorra con altri chiamati, sono riservati i diritti di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare (144) e di uso sui mobili che la corredano, se di proprietà del defunto o comuni. Tali diritti gravano sulla porzione disponibile (556) e, qualora questa non sia sufficiente, per il rimanente sulla quota di riserva del coniuge ed eventualmente sulla quota riservata ai figli (566).

Art. 541 (abrogato)

Art. 542 (Concorso di coniuge e figli)

Se chi muore lascia, oltre al coniuge, un solo figlio, legittimo o naturale, a quest'ultimo è riservato un terzo del patrimonio ed un altro terzo spetta al coniuge.

Quando i figli, legittimi o naturali, sono più di uno, ad essi è complessivamente riservata la metà del patrimonio e al coniuge spetta un quarto del patrimonio del defunto. La divisione tra tutti i figli, legittimi (231 ss.) e naturali (250 ss.), è effettuata in parti uguali.

Si applica il terzo comma dell'art. 537.

Art. 543 (abrogato)

Art. 544 (Concorso di ascendenti legittimi e coniuge)

Quando chi muore non lascia né figli legittimi né figli naturali, ma ascendenti legittimi e il coniuge, a quest'ultimo è riservata la metà del patrimonio, ed agli ascendenti un quarto.

In caso di pluralità di ascendenti, la quota di riserva ad essi attribuita ai sensi del precedente comma è ripartita tra i medesimi secondo i criteri previsti dall'art. 569.

Art da 545 a 547 (abrogati)

Art. 548 (Riserva a favore del coniuge separato)

Il coniuge cui non è stata addebitata la separazione con sentenza passata in giudicato, ai sensi del secondo comma dell'art. 151, ha gli stessi diritti successori del coniuge non separato (585).

Il coniuge cui è stata addebitata (151) la separazione con sentenza passata in giudicato ha diritto soltanto ad un assegno vitalizio se al momento dell'apertura della successione godeva degli alimenti a carico del coniuge deceduto. L'assegno è commisurato alle sostanze ereditarie e alla qualità e al numero degli eredi legittimi, e non è comunque di entità superiore a quella della prestazione alimentare goduta. La medesima disposizione si applica nel caso in cui la separazione sia stata addebitata ad entrambi i coniugi.

Art. 549 (Divieto di pesi o condizioni sulla quota dei legittimari)

Il testatore non può imporre pesi (551, 647) o condizioni (634) sulla quota spettante ai legittimari, salva l'applicazione delle norme contenute nel titolo IV di questo libro (713 ss.).

Art. 550 (Lascito eccedente la porzione disponibile)

Quando il testatore dispone di un usufrutto (978 ss.) o di una rendita vitalizia (1872) il cui reddito eccede quello della porzione disponibile (556), i legittimari (536), ai quali è stata assegnata la nuda proprietà della disponibile o di parte di essa, hanno la scelta o di eseguire tale disposizione o di abbandonare la nuda proprietà della porzione disponibile.

Nel secondo caso il legatario, conseguendo la disponibile abbandonata, non acquista la qualità di erede.

La stessa scelta spetta ai legittimari quando il testatore ha disposto della nuda proprietà di una parte eccedente la disponibile.

Se i legittimari sono più, occorre l'accordo di tutti perché la disposizione testamentaria abbia esecuzione.

Le stesse norme si applicano anche se dell'usufrutto (978 ss.), della rendita (1872) o della nuda proprietà è stato disposto con donazione (769).

Art. 551 (Legato in sostituzione di legittima)

Se a un legittimario (536) è lasciato un legato in sostituzione della legittima, egli può rinunciare al legato (649, 650) e chiedere la legittima (521).

Se preferisce di conseguire il legato, perde il diritto di chiedere un supplemento, nel caso che il valore del legato sia inferiore a quello della legittima, e non acquista la qualità di erede. Questa disposizione non si applica quando il testatore ha espressamente attribuito al legittimario la facoltà di chiedere il supplemento.

Il legato in sostituzione della legittima grava sulla porzione indisponibile. Se però il valore del legato eccede quello della legittima spettante al legittimario, per l'eccedenza il legato grava sulla disponibile (556).

Art. 552 (Donazione e legati in conto di legittima)

Il legittimario (536) che rinuncia all'eredità (519 ss.), quando non si ha rappresentazione (467 ss.), può sulla disponibile ritenere le donazioni (769 ss.) o conseguire i legati a lui fatti (521); ma quando non vi è stata espressa dispensa dall'imputazione (553, 564, 724), se per integrare la legittima spettante agli eredi è necessario ridurre (533 ss.) le disposizioni testamentarie o le donazioni (554), restano salve le assegnazioni, fatte dal testatore sulla disponibile, che non sarebbero soggette a riduzione se il legittimario accettasse l'eredità, e si riducono le donazioni e i legati fatti a quest'ultimo.

SEZIONE II

DELLA REINTEGRAZIONE DELLA QUOTA RISERVATA AI LEGITTIMARI

Art. 553 (Riduzione delle porzioni degli eredi legittimi in concorso con legittimari)

Quando sui beni lasciati dal defunto si apre in tutto o in parte la successione legittima (565 ss.), nel concorso di legittimari (536 ss.) con altri successibili, le porzioni che spetterebbero a questi ultimi si riducono proporzionalmente (558) nei limiti in cui è necessario per integrare la quota riservata ai legittimari, i quali però devono imputare a

questa, ai sensi dell'art. 564, quanto hanno ricevuto dal defunto in virtù di donazioni o di legati (735, 746).

Art. 554 (Riduzione delle disposizioni testamentarie)

Le disposizioni testamentarie eccedenti la quota di cui il defunto poteva disporre (556) sono soggette a riduzione nei limiti della quota medesima (558, 2652, n. 8, 2690, n. 5).

Art. 555 (Riduzione delle donazioni)

Le donazioni (769 ss., 809), il cui valore eccede la quota della quale il defunto poteva disporre, sono soggette a riduzione (559) fino alla quota medesima.

Le donazioni non si riducono se non dopo esaurito il valore dei beni di cui è stato disposto per testamento (554, 19232).

Art. 556 (Determinazione della porzione disponibile)

Per determinare l'ammontare della quota di cui il defunto poteva disporre si forma una massa di tutti i beni che appartenevano al defunto al tempo della morte, detraendone i debiti. Si riuniscono quindi fittiziamente i beni di cui sia stato disposto a titolo di donazione (562, 737 ss.), secondo il loro valore determinato in base alle regole dettate negli articoli 747 e 750, e sull'asse così formato si calcola la quota di cui il defunto poteva disporre (537 ss.).

Art. 557 (Soggetti che possono chiedere la riduzione)

La riduzione delle donazioni e delle disposizioni lesive della porzione di legittima non può essere domandata (2652, n. 8, 2690, n. 5) che dai legittimari (536) e dai loro eredi o aventi causa.

Essi non possono rinunciare a questo diritto, finché vive il donante, né con dichiarazione espressa, né prestando il loro assenso alla donazione (458).

I donatori e i legatari non possono chiedere la riduzione, né approfittarne. Non possono chiederla né approfittarne nemmeno i creditori del defunto, se il legittimario avente diritto alla riduzione ha accettato col beneficio di inventario (484 ss., 564, 2652, n. 8, 2690, n. 5).

Art. 558 (Modo di ridurre le disposizioni testamentarie)

La riduzione delle disposizioni testamentarie avviene proporzionalmente, senza distinguere tra eredi e legatari (553, 554).

Se il testatore ha dichiarato che una sua disposizione deve avere effetto a preferenza delle altre, questa disposizione non si riduce, se non in quanto il valore delle altre non sia sufficiente a integrare la quota riservata ai legittimari (536).

Art. 559 (Modo di ridurre le donazioni)

Le donazioni si riducono (555) cominciando dall'ultima e risalendo via via alle anteriori (562, 563).

Art. 560 (Riduzione del legato o della donazione d'immobili)

Quando oggetto del legato (649) o della donazione (769) da ridurre è un immobile, la riduzione si fa separando dall'immobile medesimo la parte occorrente per integrare la quota riservata, se ciò può avvenire comodamente (720).

Se la separazione non può farsi comodamente e il legatario o il donatario ha nell'immobile un'eccedenza maggiore del quarto della porzione disponibile (556), l'immobile si deve lasciare per intero nell'eredità, salvo il diritto di conseguire il valore della porzione disponibile. Se l'eccedenza non supera il quarto, il legatario o il donatario può ritenere tutto l'immobile, compensando in danaro i legittimari.

Il legatario o il donatario che è legittimario può ritenere tutto l'immobile, purché il valore di esso non superi l'importo della porzione disponibile e della quota che gli spetta come legittimario (536).

Art. 561 (Restituzione degli immobili)

Gli immobili restituiti in conseguenza della riduzione sono liberi da ogni peso o ipoteca (2808 ss.) di cui il legatario o il donatario può averli gravati, salvo il disposto del n. 8

dell'art. 2652. La stessa disposizione si applica per i mobili iscritti in pubblici registri (815, 2683, 2690, n. 5).

I frutti (820, 1284) sono dovuti a decorrere dal giorno della domanda giudiziale (1148).

Art. 562 (Insolvenza del donatario soggetto a riduzione)

Se la cosa donata è perita per causa imputabile al donatario o ai suoi aventi causa o se la restituzione della cosa donata non può essere richiesta contro l'acquirente (563), e il donatario è in tutto o in parte insolvente, il valore della donazione che non si può recuperare dal donatario si detrae dalla massa ereditaria (556), ma restano impregiudicate le ragioni di credito del legittimario e dei donatari antecedenti contro il donatario insolvente.

Art. 563 (Azione contro gli aventi causa dai donatari soggetti a riduzione)

Se i donatari contro i quali è stata pronunziata la riduzione (559) hanno alienato a terzi gli immobili donati, il legittimario, premessa l'escussione dei beni del donatario, può chiedere ai successivi acquirenti, nel modo e nell'ordine in cui si potrebbe chiederla ai donatari medesimi (559), la restituzione degli immobili (2652, n. 8, 2690, n. 5).

L'azione per ottenere la restituzione deve proporsi secondo l'ordine di data delle alienazioni, cominciando dall'ultima. Contro i terzi acquirenti può anche essere richiesta la restituzione dei beni mobili, oggetto della donazione, salvi gli effetti del possesso di buona fede (1153 ss.). Il terzo acquirente può liberarsi dall'obbligo di restituire in natura le cose donate pagando l'equivalente in danaro.

Art. 564 (Condizioni per l'esercizio dell'azione di riduzione)

Il legittimario (536) che non ha accettato l'eredità col beneficio d'inventario (484 ss., 557) non può chiedere la riduzione delle donazioni e dei legati, salvo che le donazioni e i legati siano stati fatti a persone chiamate come coeredi, ancorché abbiano rinunciato all'eredità (519 ss.). Questa disposizione non si applica all'erede che ha accettato col beneficio d'inventario e che ne è decaduto (493 ss., 505).

In ogni caso il legittimario, che domanda la riduzione di donazione (555) o di disposizioni testamentarie (554), deve imputare alla sua porzione legittima le donazioni e i legati a lui fatti, salvo che ne sia stato espressamente dispensato (552, 553, 724).

Il legittimario che succede per rappresentazione (467 ss.) deve anche imputare le donazioni e i legati fatti, senza espressa dispensa, al suo ascendente (740).

La dispensa non ha effetto a danno dei donatari anteriori.

Ogni cosa, che, secondo le regole contenute nel capo II del titolo IV di questo libro, è esente da collazione, è pure esente da imputazione (737 ss.).

TITOLO II

DELLE SUCCESSIONI LEGITTIME

Art. 565 (Categorie dei successibili)

Nella successione legittima l'eredità si devolve al coniuge (581), ai discendenti legittimi e naturali (566, 567), agli ascendenti legittimi (569), ai collaterali (570), agli altri parenti (572) e allo Stato (586), nell'ordine e secondo le regole stabilite nel presente titolo.

CAPO I

DELLA SUCCESSIONE DEI PARENTI

Art. 566 (Successione dei figli legittimi e naturali)

Al padre e alla madre succedono i figli legittimi (231 ss., 537, 567) e naturali (250, 269, 573, 580), in parti uguali.

Si applica il terzo comma dell'art. 537.

Art. 567 (Successione dei figli legittimati e adottivi)

Ai figli legittimi (231 ss.) sono equiparati i legittimati (280) e gli adottivi (291, 304, 309, 687). I figli adottivi sono estranei alla successione dei parenti dell'adottante (300).

Art. 568 (Successione dei genitori)

A colui che muore senza lasciare prole, né fratelli o sorelle o loro discendenti (467 ss.), succedono il padre e la madre in eguali porzioni, o il genitore che sopravvive (538, 644).

Art. 569 (Successione degli ascendenti)

A colui che muore senza lasciare prole, né genitori, né fratelli o sorelle o loro discendenti (467 ss.), succedono per una metà gli ascendenti della linea paterna e per l'altra metà gli ascendenti della linea materna (538, 644).

Se però gli ascendenti non sono di eguale grado (76), l'eredità è devoluta al più vicino senza distinzione di linea (75, 538, 571).

Art. 570 (Successione dei fratelli e delle sorelle)

A colui che muore senza lasciare prole, né genitori, né altri ascendenti, succedono i fratelli e le sorelle in parti uguali. I fratelli e le sorelle unilaterali conseguono però la metà della quota che conseguono i germani.

Art. 571 (Concorso di genitori o ascendenti con fratelli e sorelle)

Se coi genitori o con uno soltanto di essi concorrono fratelli e sorelle germani del defunto, tutti sono ammessi alla successione del medesimo per capi, purché in nessun caso la quota, in cui succedono i genitori o uno di essi, sia minore della metà.

Se vi sono fratelli e sorelle unilaterali, ciascuno di essi consegue la metà della quota che consegue ciascuno dei germani o dei genitori, salva in ogni caso la quota della metà in favore di questi ultimi.

Se entrambi i genitori non possono (463) o non vogliono venire alla successione e vi sono ulteriori ascendenti, a questi ultimi si devolve, nel modo determinato dall'art. 569, la quota che sarebbe spettata a uno dei genitori in mancanza dell'altro (522, 582).

Art. 572 (Successione di altri parenti)

Se alcuno muore senza lasciare prole, né genitori, né altri ascendenti (583), né fratelli o sorelle o loro discendenti, la successione si apre a favore del parente o dei parenti prossimi (76), senza distinzione di linea (75).

La successione non ha luogo tra i parenti oltre il sesto grado (77).

Art. 573 (Successione dei figli naturali)

Le disposizioni relative alla successione dei figli naturali si applicano quando la filiazione è stata riconosciuta (250 ss.) o giudizialmente dichiarata (269), salvo quanto è disposto dall'art. 580.

Art da 574 a 576 (abrogati)

Art. 577 (Successione del figlio naturale all'ascendente legittimo immediato del suo genitore)

Il figlio naturale succede all'ascendente legittimo immediato del suo genitore che non può o non vuole accettare l'eredità, se l'ascendente non lascia né coniuge, né discendenti o ascendenti, né fratelli o sorelle o loro discendenti, né altri parenti legittimi entro il terzo grado. (La Corte costituzionale, con sentenza n. 79 del 14 aprile 1969, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'intero articolo).

Art. 578 (Successione dei genitori al figlio naturale)

Se il figlio naturale muore senza lasciar prole né coniuge, la sua eredità è devoluta a quello dei genitori che lo ha riconosciuto (258) o del quale è stato dichiarato figlio (250 ss., 269). Se è stato riconosciuto o dichiarato figlio di entrambi i genitori, l'eredità spetta per metà a ciascuno di essi.

Se uno solo dei genitori ha legittimato il figlio (280 ss.), l'altro è escluso dalla successione.

Art. 579 (Concorso del coniuge e dei genitori)

Se al figlio naturale morto senza lasciare prole, né genitori, sopravvive il coniuge, l'eredità si devolve per intero al medesimo.

Se vi sono genitori, l'eredità è devoluta per due terzi al coniuge e per l'altro terzo ai genitori.

Art. 580 (Diritti dei figli naturali non riconoscibili)

Ai figli naturali aventi diritto al mantenimento, all'istruzione e alla educazione, a norma dell'art. 279, spetta un assegno vitalizio pari all'ammontare della rendita della quota di eredità alla quale avrebbero diritto, se la filiazione fosse stata dichiarata (269 ss.) o riconosciuta (250 ss.).

I figli naturali hanno diritto di ottenere su loro richiesta la capitalizzazione dell'assegno loro spettante a norma del comma precedente, in denaro, ovvero, a scelta degli eredi legittimi, in beni ereditari.

CAPO II

DELLA SUCCESSIONE DEL CONIUGE

Art. 581 (Concorso del coniuge con i figli)

Quando col coniuge concorrono figli legittimi o figli naturali, o figli legittimi e naturali, il coniuge ha diritto alla metà dell'eredità, se alla successione concorre un solo figlio e ad un terzo negli altri casi.

Art. 582 (Concorso del coniuge con ascendenti legittimi, fratelli e sorelle)

Al coniuge sono devoluti i due terzi dell'eredità se egli concorre con ascendenti legittimi o con fratelli e sorelle anche se unilaterali, ovvero con gli uni e con gli altri. In questo ultimo caso la parte residua è devoluta agli ascendenti, ai fratelli e alle sorelle, secondo le disposizioni dell'art. 571, salvo in ogni caso agli ascendenti il diritto a un quarto della eredità.

Art. 583 (Successione del solo coniuge)

In mancanza di figli legittimi o naturali, di ascendenti, di fratelli o sorelle, al coniuge si devolve tutta l'eredità.

Art. 584 (Successione del coniuge putativo)

Quando il matrimonio è stato dichiarato nullo dopo la morte di uno dei coniugi, al coniuge superstite di buona fede (128) spetta la quota attribuita al coniuge dalle disposizioni che precedono. Si applica altresì la disposizione del secondo comma dell'art. 540.

Egli è però escluso dalla successione, quando la persona della cui eredità si tratta è legata da valido matrimonio al momento della morte.

Art. 585 (Successione del coniuge separato)

Il coniuge cui non è stata addebitata la separazione con sentenza (151) passata in giudicato ha gli stessi diritti successori del coniuge non separato.

Nel caso in cui al coniuge sia stata addebitata la separazione con sentenza passata in giudicato, si applicano le disposizioni del secondo comma dell'art. 548.

CAPO III

DELLA SUCCESSIONE DELLO STATO

Art. 586 (Acquisto dei beni da parte dello Stato)

In mancanza di altri successibili, l'eredità è devoluta allo Stato (565). L'acquisto si opera di diritto senza bisogno di accettazione (459) e non può farsi luogo a rinuncia (519, 827).

Lo Stato non risponde dei debiti ereditari e dei legati oltre il valore dei beni acquistati (490 n. 2).

TITOLO III

DELLE SUCCESSIONI TESTAMENTARIE

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 587 (Testamento)

Il testamento è un atto revocabile (679 ss.) con il quale taluno dispone, per il tempo in cui avrà cessato di vivere, di tutte le proprie sostanze o di parte di esse (2821).

Le disposizioni di carattere non patrimoniale, che la legge consente siano contenute in un testamento, hanno efficacia, se contenute in un atto che ha la forma del testamento (601), anche se manchino disposizioni di carattere patrimoniale.

Art. 588 (Disposizioni a titolo universale e a titolo particolare)

Le disposizioni testamentarie, qualunque sia l'espressione o la denominazione usata dal testatore, sono a titolo universale (637) e attribuiscono la qualità di erede (625 ss.), se comprendono l'universalità o una quota dei beni del testatore (674). Le altre disposizioni sono a titolo particolare (631) e attribuiscono la qualità di legatario (649 ss.).

L'indicazione di beni determinati o di un complesso di beni non esclude che la disposizione sia a titolo universale, quando risulta che il testatore ha inteso assegnare quei beni come quota del patrimonio (734).

Art. 589 (Testamento congiuntivo o reciproco)

Non si può fare testamento da due o più persone nel medesimo atto, né a vantaggio di un terzo, né con disposizione reciproca (458, 635).

Art. 590 (Conferma ed esecuzione volontaria di disposizioni testamentarie nulle)

La nullità della disposizione testamentaria (606), da qualunque causa dipenda, non può essere fatta valere da chi, conoscendo la causa della nullità, ha, dopo la morte del testatore, confermato la disposizione o dato ad essa volontaria esecuzione (6272, 799, 2034).

CAPO II DELLA CAPACITÀ DI DISPORRE PER TESTAMENTO

Art. 591 (Casi d'incapacità)

Possono disporre per testamento tutti coloro che non sono dichiarati incapaci dalla legge (32 c.p.).

Sono incapaci di testare:

- 1) coloro che non hanno compiuto la maggiore età;
- 2) gli interdetti per infermità di mente (414 ss.);
- 3) quelli che, sebbene non interdetti, si provi essere stati, per qualsiasi causa, anche transitoria, incapaci di intendere o di volere nel momento in cui fecero testamento (428).

Nei casi d'incapacità preveduti dal presente articolo il testamento può essere impugnato da chiunque vi ha interesse. L'azione si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui è stata data esecuzione alle disposizioni testamentarie.

CAPO III DELLA CAPACITÀ DI RICEVERE PER TESTAMENTO

Art. 592 (Figli naturali riconosciuti o rinoscibili)

Se vi sono discendenti legittimi, i figli naturali, quando la filiazione è stata riconosciuta o dichiarata, non possono ricevere per testamento più di quanto avrebbero ricevuto se la successione si fosse devoluta in base alla legge.

I figli naturali riconoscibili, quando la filiazione risulta nei modi indicati dall'art. 279, non possono ricevere più di quanto, secondo la disposizione del comma precedente, potrebbero conseguire se la filiazione fosse stata riconosciuta o dichiarata.

(La Corte costituzionale, con sentenza n. 205 del 18 dicembre 1970, ha dichiarato incostituzionale l'intero articolo).

Art. 593 (abrogato)

Art. 594 (Assegno ai figli naturali non riconoscibili)

Gli eredi, i legatari e i donatari sono tenuti, in proporzione a quanto hanno ricevuto, a corrispondere ai figli naturali di cui all'art. 279, un assegno vitalizio nei limiti stabiliti dall'art. 580, se il genitore non ha disposto per donazione o testamento in favore dei figli medesimi. Se il genitore ha disposto in loro favore, essi possono rinunciare alla disposizione e chiedere l'assegno.

Art. 595 (abrogato)

Art. 596 (Incapacità del tutore e del protutore)

Sono nulle le disposizioni testamentarie della persona sottoposta a tutela in favore del tutore, se fatte dopo la nomina di questo (346) e prima che sia approvato il conto (386; 263 c.p.c.) o sia estinta l'azione per il rendimento del conto medesimo (387), quantunque il

testatore sia morto dopo l'approvazione. Questa norma si applica anche al protutore, se il testamento è fatto nel tempo in cui egli sostituiva il tutore (360, 3784, 599, 799).

Sono però valide le disposizioni fatte in favore del tutore o del protutore che è ascendente, discendente, fratello, sorella o coniuge del testatore.

Art. 597 (Incapacità del notaio, dei testimoni e dell'interprete)

Sono nulle le disposizioni a favore del notaio o di altro ufficiale (609, 611, 616, 617) che ha ricevuto il testamento pubblico (603), ovvero a favore di alcuno dei testimoni o dell'interprete intervenuti al testamento medesimo (599).

Art. 598 (Incapacità di chi ha scritto o ricevuto il testamento segreto)

Sono nulle le disposizioni a favore della persona che ha scritto il testamento segreto (604), salvo che siano approvate di mano dello stesso testatore o nell'atto della consegna. Sono pure nulle le disposizioni a favore del notaio a cui il testamento segreto è stato consegnato in plico non sigillato (599, 605).

Art. 599 (Persone interposte)

Le disposizioni testamentarie a vantaggio delle persone incapaci indicate dagli artt. 592, 593, 595, 596, 597 e 598 sono nulle anche se fatte sotto nome d'interposta persona.

Sono reputate persone interposte il padre, la madre, i discendenti (4671) e il coniuge della persona incapace, anche se chiamati congiuntamente con l'incapace (323, 378, 738, 740, 779 ss., 2728).

Art. 600 (abrogato)

CAPO IV DELLA FORMA DEI TESTAMENTI SEZIONE I DEI TESTAMENTI ORDINARI

Art. 601 (Forme)

Le forme ordinarie di testamento sono il testamento olografo (602) e il testamento per atto di notaio.

Il testamento per atto di notaio è pubblico (603) o segreto (604 ss., 607, 685).

Art. 602 (Testamento olografo)

Il testamento olografo deve essere scritto per intero, datato e sottoscritto di mano del testatore (606, 684, 685).

La sottoscrizione deve essere posta alla fine delle disposizioni. Se anche non è fatta indicando nome e cognome (62, 9), è tuttavia valida quando designa con certezza la persona del testatore.

La data deve contenere l'indicazione del giorno, mese e anno. La prova della non verità della data è ammessa soltanto quando si tratta di giudicare della capacità del testatore (591), della priorità di data tra più testamenti (682) o di altra questione da decidersi in base al tempo del testamento (651, 656, 657, 687).

Art. 603 (Testamento pubblico)

Il testamento pubblico è ricevuto dal notaio in presenza di due testimoni (597).

Il testatore, in presenza dei testimoni, dichiara al notaio la sua volontà, la quale è ridotta in iscritto a cura del notaio stesso. Questi dà lettura del testamento al testatore in presenza dei testimoni. Di ciascuna di tali formalità è fatta menzione nel testamento (606).

Il testamento deve indicare il luogo, la data del ricevimento e l'ora della sottoscrizione, ed essere sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dal notaio. Se il testatore non può sottoscrivere, o può farlo solo con grave difficoltà, deve dichiararne la causa e il notaio deve menzionare questa dichiarazione prima della lettura dell'atto (606, 6092).

Per il testamento del muto, sordo o sordomuto si osservano le norme stabilite dalla legge notarile per gli atti pubblici di queste persone. Qualora il testatore sia incapace anche di leggere, devono intervenire quattro testimoni (6055, 6061).

Art. 604 (Testamento segreto)

Il testamento segreto può essere scritto dal testatore o da un terzo (598). Se è scritto dal testatore, deve essere sottoscritto da lui alla fine delle disposizioni; se è scritto in tutto o in parte da altri, o se è scritto con mezzi meccanici, deve portare la sottoscrizione del testatore anche in ciascun mezzo foglio, unito o separato (607).

Il testatore che sa leggere ma non sa scrivere, o che non ha potuto apporre la sottoscrizione quando faceva scrivere le proprie disposizioni, deve altresì dichiarare al notaio, che riceve il testamento, di averlo letto ed aggiungere la causa che gli ha impedito di sottoscriverlo: di ciò si fa menzione nell'atto di ricevimento.

Chi non sa o non può leggere non può fare testamento segreto.

Art. 605 (Formalità del testamento segreto)

La carta su cui sono stese le disposizioni o quella che serve da involto deve essere sigillata con un'impronta, in guisa che il testamento non si possa aprire né estrarre senza rottura o alterazione.

Il testatore, in presenza di due testimoni, consegna personalmente al notaio la carta così sigillata, o la fa sigillare nel modo sopra indicato in presenza del notaio e dei testimoni, e dichiara che in questa carta è contenuto il suo testamento. Il testatore, se è muto o sordomuto, deve scrivere tale dichiarazione in presenza dei testimoni e deve pure dichiarare per iscritto di aver letto il testamento, se questo è stato scritto da altri (604).

Sulla carta in cui dal testatore è scritto o involto il testamento, o su un ulteriore involto predisposto dal notaio e da lui debitamente sigillato, si scrive l'atto di ricevimento nel quale si indicano il fatto della consegna e la dichiarazione del testatore, il numero e l'impronta dei sigilli e l'assistenza dei testimoni a tutte le formalità (606).

L'atto deve essere sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dal notaio.

Se il testatore non può, per qualunque impedimento, sottoscrivere l'atto della consegna, si osserva quel che è stabilito circa il testamento per atto pubblico (603, 619). Tutto ciò deve essere fatto di seguito e senza passare ad altri atti (607, 608).

Art. 606 (Nullità del testamento per difetto di forma)

Il testamento è nullo quando manca l'autografia o la sottoscrizione nel caso di testamento olografo (602), ovvero manca la redazione per iscritto, da parte del notaio, delle dichiarazioni del testatore o la sottoscrizione dell'uno o dell'altro, nel caso di testamento per atto di notaio (603).

Per ogni altro difetto di forma il testamento può essere annullato su istanza di chiunque vi ha interesse. L'azione di annullamento si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui è stata data esecuzione alle disposizioni testamentarie (590).

Art. 607 (Validità del testamento segreto come olografo)

Il testamento segreto, che manca di qualche requisito suo proprio (605), ha effetto come testamento olografo, qualora di questo abbia i requisiti (602, 685).

Art. 608 (Ritiro di testamento segreto od olografo)

Il testamento segreto (604, 605) e il testamento olografo (602) che è stato depositato (620) possono dal testatore essere ritirati in ogni tempo dalle mani del notaio presso il quale si trovano (685).

A cura del notaio si redige verbale della restituzione; il verbale è sottoscritto dal testatore, da due testimoni e dal notaio; se il testatore non può sottoscrivere, se ne fa menzione.

Quando il testamento è depositato in un pubblico archivio, il verbale è redatto dall'archivista e sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dall'archivista medesimo.

Della restituzione del testamento si prende nota in margine o in calce all'atto di consegna o di deposito.

SEZIONE II DEI TESTAMENTI SPECIALI

Art. 609 (Malattie contagiose, calamità pubbliche o infortuni)

Quando il testatore non può valersi delle forme ordinarie (601), perché si trova in luogo dove domina una malattia reputata contagiosa, o per causa di pubblica calamità o di infortunio, il testamento è valido se ricevuto da un notaio, dal giudice di pace del luogo, dal sindaco o da chi ne fa le veci, o da un ministro di culto, in presenza di due testimoni di età non inferiore a sedici anni.

Il testamento è redatto e sottoscritto da chi lo riceve; è sottoscritto anche dal testatore e dai testimoni. Se il testatore o i testimoni non possono sottoscrivere, se ne indica la causa (6033, 610, 619).

Art. 610 (Termine di efficacia)

Il testamento ricevuto nel modo indicato dall'articolo precedente perde la sua efficacia tre mesi dopo la cessazione della causa che ha impedito al testatore di valersi delle forme ordinarie (601 ss.).

Se il testatore muore nell'intervallo, il testamento deve essere depositato, appena è possibile, nell'archivio notarile del luogo in cui è stato ricevuto (6083, 613, 614).

Art. 611 (Testamento a bordo di nave)

Durante il viaggio per mare il testamento può essere ricevuto a bordo della nave dal comandante di essa (612, 615, 619; 296 c.n.).

Il testamento del comandante può essere ricevuto da colui che lo segue immediatamente in ordine di servizio (203, 296, 321, 322 c.n.).

Art. 612 (Forme)

Il testamento indicato dall'articolo precedente è redatto in doppio originale alla presenza di due testimoni e deve essere sottoscritto dal testatore, dalla persona che lo ha ricevuto e dai testimoni (619); se il testatore o i testimoni non possono sottoscrivere, si deve indicare il motivo che ha impedito la sottoscrizione.

Il testamento è conservato tra i documenti di bordo ed è annotato sul giornale di bordo ovvero sul giornale nautico e sul ruolo d'equipaggio (203, 296, 321, 322 c.n.).

Art. 613 (Consegna)

Se la nave approda a un porto estero in cui vi sia un'autorità consolare, il comandante è tenuto a consegnare all'autorità medesima uno degli originali del testamento e una copia dell'annotazione fatta sul giornale di bordo ovvero sul giornale nautico e sul ruolo d'equipaggio.

Al ritorno della nave nella Repubblica, i due originali del testamento, o quello non depositato durante il viaggio, devono essere consegnati all'autorità marittima locale insieme con la copia della predetta annotazione.

Della consegna si rilascia dichiarazione, di cui si fa cenno in margine all'annotazione sopraindicata.

Art. 614 (Verbale di consegna)

L'autorità marittima o consolare locale deve redigere verbale della consegna del testamento e trasmettere il verbale e gli atti ricevuti al Ministro della difesa o al Ministero dei trasporti e della navigazione, secondo che il testamento sia stato ricevuto a bordo di una nave della marina militare o di una nave della marina mercantile. Il Ministero ordina il deposito di uno degli originali nel suo archivio, e trasmette l'altro all'archivio notarile del luogo del domicilio o dell'ultima residenza (43) del testatore (6083, 6172).

Art. 615 (Termine di efficacia)

Il testamento fatto durante il viaggio per mare, nella forma stabilita dagli artt. 611 e seguenti, perde la sua efficacia tre mesi dopo lo sbarco del testatore in luogo dove è possibile fare testamento nelle forme ordinarie (601 ss.).

Art. 616 (Testamento a bordo di aeromobile)

Al testamento fatto a bordo di un aeromobile durante il viaggio si applicano le disposizioni degli artt. 611 a 615.

Il testamento è ricevuto dal comandante, in presenza di uno o, quando è possibile, di due testimoni (888 c.n.).

Le attribuzioni delle autorità marittime a norma degli artt. 613 e 614 spettano alle autorità aeronautiche. Il testamento è annotato sul giornale di bordo (772 c.n.).

Art. 617 (Testamento dei militari e assimilati)

Il testamento dei militari e delle persone al seguito delle forze armate dello Stato può essere ricevuto da un ufficiale o da un cappellano militare o da un ufficiale della Croce Rossa o da un ufficiale dell'Associazione italiana dei cavalieri del sovrano Ordine di Malta in presenza di due testimoni; esso deve essere sottoscritto dal testatore, dalla persona che lo ha ricevuto e dai testimoni. Se il testatore o i testimoni non possono sottoscrivere, si deve indicare il motivo che ha impedito la sottoscrizione (619).

Il testamento deve essere al più presto trasmesso al quartiere generale e da questo al Ministero competente, che ne ordina il deposito nell'archivio notarile del luogo del domicilio o dell'ultima residenza (43) del testatore.

Art. 618 (Casi e termini d'efficacia)

Nella forma speciale stabilita dall'articolo precedente possono testare soltanto coloro i quali, appartenendo a corpi o servizi mobilitati o comunque impegnati in guerra, si trovano in zona di operazioni belliche o sono prigionieri presso il nemico e coloro che sono acquartierati o di presidio fuori della Repubblica o in luoghi dove siano interrotte le comunicazioni.

Il testamento perde la sua efficacia tre mesi dopo il ritorno del testatore in un luogo dove è possibile far testamento nelle forme ordinarie (601 ss., 615).

Art. 619 (Nullità)

I testamenti previsti in questa sezione sono nulli quando manca la redazione in iscritto della dichiarazione del testatore ovvero la sottoscrizione della persona autorizzata a riceverla o del testatore.

Per gli altri difetti di forma si osserva il disposto del secondo comma dell'art. 606 (590).

SEZIONE III

DELLA PUBBLICAZIONE DEI TESTAMENTI OLOGRAFI E DEI TESTAMENTI SEGRETI

Art. 620 (Pubblicazione del testamento olografo)

Chiunque è in possesso di un testamento olografo (602) deve presentarlo a un notaio per la pubblicazione (608), appena ha notizia della morte del testatore.

Chiunque crede di avervi interesse può chiedere, con ricorso al tribunale del circondario in cui si è aperta la successione (456), che sia fissato un termine per la presentazione (621; 749 c.p.c.).

Il notaio procede alla pubblicazione del testamento (623) in presenza di due testimoni, redigendo nella forma degli atti pubblici un verbale nel quale descrive lo stato del testamento, ne riproduce il contenuto e fa menzione della sua apertura, se è stato presentato chiuso con sigillo. Il verbale è sottoscritto dalla persona che presenta il testamento, dai testimoni e dal notaio. Ad esso sono uniti la carta in cui è scritto il testamento, vidimata in ciascun mezzo foglio dal notaio e dai testimoni e l'estratto dell'atto di morte del testatore o copia del provvedimento che ordina l'apertura degli atti di ultima volontà dell'assente (50) o della sentenza che dichiara la morte presunta (58, 63).

Nel caso in cui il testamento è stato depositato dal testatore presso un notaio, la pubblicazione è eseguita dal notaio depositario (685).

Avvenuta la pubblicazione, il testamento olografo ha esecuzione (623; 3, 7 att.).

Per giustificati motivi, su istanza di chiunque vi ha interesse, il tribunale può disporre che periodi o frasi di carattere non patrimoniale (587) siano cancellati dal testamento e omissi nelle copie che fossero richieste, salvo che l'autorità giudiziaria ordini il rilascio di copia integrale.

Art. 621 (Pubblicazione del testamento segreto)

Il testamento segreto (604) deve essere aperto e pubblicato dal notaio appena gli perviene la notizia della morte del testatore. Chiunque crede di avervi interesse può chiedere, con ricorso al tribunale del circondario in cui si è aperta la successione, che sia fissato un termine per l'apertura e la pubblicazione (7 att.; 749 c.p.c.).

Si applicano le disposizioni del terzo comma dell'art. 620.

Art. 622 (Comunicazione dei testamenti alla pretura)

Il notaio deve trasmettere alla cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione si è aperta la successione (456) copia in carta libera dei verbali previsti dagli artt. 620 e 621 e del testamento pubblico (603; 55 att.).

Art. 623 (Comunicazione agli eredi e legatari)

Il notaio che ha ricevuto un testamento pubblico (603), appena gli è nota la morte del testatore, o, nel caso di testamento olografo (602) o segreto (604), dopo la pubblicazione (620, 621), comunica l'esistenza del testamento agli eredi e legatari di cui conosce il domicilio o la residenza (43).

CAPO V
DELL'ISTITUZIONE DI EREDE E DEI LEGATI
SEZIONE I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 624 (Violenza, dolo, errore)

La disposizione testamentaria può essere impugnata da chiunque vi abbia interesse quando è l'effetto di errore (625), di violenza o di dolo (1427 ss.).

L'errore sul motivo (626), sia esso di fatto o di diritto, è causa di annullamento della disposizione testamentaria, quando il motivo risulta dal testamento ed è il solo che ha determinato il testatore a disporre (634, 647, 648).

L'azione si prescrive in cinque anni dal giorno in cui si è avuta notizia della violenza, del dolo o dell'errore (2652, n. 7, 2690, n. 4, 2948).

Art. 625 (Erronea indicazione dell'erede o del legatario o della cosa che forma oggetto della disposizione)

Se la persona dell'erede o del legatario è stata erroneamente indicata, la disposizione ha effetto, quando dal contesto del testamento o altrimenti risulta in modo non equivoco quale persona il testatore voleva nominare (628). La disposizione ha effetto anche quando la cosa che forma oggetto della disposizione è stata erroneamente indicata o descritta, ma è certo a quale cosa il testatore intendeva riferirsi (632).

Art. 626 (Motivo illecito)

Il motivo illecito rende nulla la disposizione testamentaria, quando risulta dal testamento ed è il solo che ha determinato il testatore a disporre (634, 647, 648).

Art. 627 (Disposizione fiduciaria)

Non è ammessa azione in giudizio per accertare che le disposizioni fatte a favore di persona dichiarata nel testamento sono soltanto apparenti e che in realtà riguardano altra persona, anche se espressioni del testamento possono indicare o far presumere che si tratta di persona interposta.

Tuttavia la persona dichiarata nel testamento, se ha spontaneamente eseguito (590) la disposizione fiduciaria trasferendo i beni alla persona voluta dal testatore, non può agire per la ripetizione, salvo che sia un incapace (2034, 2039).

Le disposizioni di questo articolo non si applicano al caso in cui l'istituzione o il legato sono impugnati come fatti per interposta persona (599) a favore di incapaci a ricevere (462, 592 ss.).

Art. 628 (Disposizioni a favore di persona incerta)

È nulla ogni disposizione fatta a favore di persona che sia indicata in modo da non poter essere determinata (625).

Art. 629 (Disposizioni a favore dell'anima)

Le disposizioni a favore dell'anima sono valide qualora siano determinati i beni o possa essere determinata la somma da impiegarsi a tale fine.

Esse si considerano come un onere (647) a carico dell'erede o del legatario, e si applica l'art. 648.

Il testatore può designare una persona che curi l'esecuzione della disposizione, anche nel caso in cui manchi un interessato a richiedere l'adempimento (700 ss.).

Art. 630 (Disposizioni a favore dei poveri)

Le disposizioni a favore dei poveri e altre simili, espresse genericamente, senza che si determini l'uso o il pubblico istituto a cui beneficio sono fatte, s'intendono fatte in favore dei poveri del luogo in cui il testatore aveva il domicilio (43) al tempo della sua morte, e i beni sono devoluti all'ente comunale per l'assistenza.

La precedente disposizione si applica anche quando la persona incaricata dal testatore di determinare l'uso o il pubblico istituto non può o vuole accettare l'incarico (631).

Art. 631 (Disposizioni rimesse all'arbitrio del terzo)

È nulla ogni disposizione testamentaria con la quale si fa dipendere dall'arbitrio di un terzo l'indicazione dell'erede o del legatario (632, 664), ovvero la determinazione della quota di eredità.

Tuttavia è valida la disposizione a titolo particolare (588) in favore di persona da scegliersi dall'onerato o da un terzo tra più persone determinate dal testatore o appartenenti a famiglie o categorie di persone da lui determinate, ed è pure valida la disposizione a titolo particolare a favore di uno tra più enti (600) determinati del pari dal testatore. Se sono indicate più persone in modo alternativo e non è stabilito chi deve fare la scelta, questa si considera lasciata all'onerato (699, 7782).

Se l'onerato o il terzo non può o non vuole fare la scelta, questa è fatta con decreto dal presidente del tribunale del luogo in cui si è aperta la successione (456), dopo avere assunto le opportune informazioni (751 c.p.c.).

Art. 632 (Determinazione di legato per arbitrio altrui)

È nulla la disposizione che lascia al mero arbitrio dell'onerato o di un terzo di determinare l'oggetto o la quantità del legato (664).

Sono validi i legati fatti a titolo di remunerazione per i servizi prestati al testatore, anche se non ne sia indicato l'oggetto o la quantità.

SEZIONE II

DELLE DISPOSIZIONI CONDIZIONALI, A TERMINE E MODALI

Art. 633 (Condizione sospensiva o risolutiva)

Le disposizioni a titolo universale o particolare (588) possono farsi sotto condizione sospensiva o risolutiva (480, 549, 638, 646).

Art. 634 (Condizioni impossibili o illecite)

Nelle disposizioni testamentarie si considerano non apposte (6473, 794) le condizioni impossibili e quelle contrarie a norme imperative, all'ordine pubblico o al buon costume, salvo quanto è stabilito dall'art. 626 (636, 692).

Art. 635 (Condizione di reciprocità)

È nulla la disposizione a titolo universale o particolare (588) fatta dal testatore a condizione di essere a sua volta avvantaggiato nel testamento dell'erede o del legatario (458, 589).

Art. 636 (Divieto di nozze)

È illecita la condizione (1353) che impedisce le prime nozze o le ulteriori (634).

Tuttavia il legatario di usufrutto (978 ss.) o di uso (1021), di abitazione (1022) o di pensione o di altra prestazione periodica per il caso o per il tempo del celibato o della vedovanza, non può goderne che durante il celibato o la vedovanza.

Art. 637 (Termine)

Si considera non apposto (634) a una disposizione a titolo universale (588) il termine dal quale l'effetto di essa deve cominciare o cessare (7022).

Art. 638 (Condizione di non fare o di non dare)

Se il testatore ha disposto sotto la condizione che l'erede o il legatario non faccia o non dia qualche cosa per un tempo indeterminato, la disposizione si considera fatta sotto condizione risolutiva (633, 1353), salvo che dal testamento risulti una contraria volontà del testatore (639).

Art. 639 (Garanzia in caso di condizione risolutiva)

Se la disposizione testamentaria è sottoposta a condizione risolutiva (633, 638, 1353), l'autorità giudiziaria, qualora ne ravvisi l'opportunità, può imporre all'erede o al legatario di prestare idonea garanzia (1179; 119 c.p.c.) a favore di coloro ai quali l'eredità o il legato dovrebbe devolversi nel caso che la condizione si avverasse (750 c.p.c.).

Art. 640 (Garanzia in caso di legato sottoposto a condizione sospensiva o a termine)

Se a taluno è lasciato un legato sotto condizione sospensiva (633, 1353) o dopo un certo tempo (637), l'onere può essere costretto a dare idonea garanzia (1179) al legatario, salvo che il testatore abbia diversamente disposto (641; 119, 750 c.p.c.).

La garanzia può essere imposta anche al legatario quando il legato è a termine finale (637, 707).

Art. 641 (Amministrazione in caso di condizione sospensiva o di mancata prestazione di garanzia)

Qualora l'erede sia istituito sotto condizione sospensiva (633, 1353), finché questa condizione non si verifica o non è certo che non si può più verificare, è dato all'eredità un amministratore (642, 693).

Vale la stessa norma anche nel caso in cui l'erede o il legatario non adempie l'obbligo di prestare la garanzia prevista dai due articoli precedenti (643).

Art. 642 (Persone a cui spetta l'amministrazione)

L'amministrazione spetta alla persona a cui favore è stata disposta la sostituzione (688), ovvero al coerede o ai coeredi, quando tra essi e l'erede condizionale vi è il diritto di accrescimento (674 ss.).

Se non è prevista la sostituzione o non vi sono coeredi a favore dei quali abbia luogo il diritto di accrescimento, l'amministrazione spetta al presunto erede legittimo (565 ss.).

In ogni caso l'autorità giudiziaria, quando concorrono giusti motivi, può provvedere altrimenti (643; 22 c.p.c.).

Art. 643 (Amministrazione in caso di eredi nascituri)

Le disposizioni dei due precedenti articoli si applicano anche nel caso in cui sia chiamato a succedere un non concepito, figlio di una determinata persona vivente (462). A questa spetta la rappresentanza del nascituro, per la tutela dei suoi diritti successori, anche quando l'amministratore dell'eredità è una persona diversa.

Se è chiamato un concepito (462), l'amministrazione spetta al padre e, in mancanza di questo, alla madre (316, 320, 327).

Art. 644 (Obblighi e facoltà degli amministratori)

Agli amministratori indicati dai precedenti articoli sono comuni le regole che si riferiscono ai curatori dell'eredità giacente (528 ss.; 781 c.p.c.).

Art. 645 (Condizione sospensiva potestativa senza termine)

Se la condizione apposta all'istituzione di erede o al legato è sospensiva potestativa (1355) e non è indicato il termine per l'adempimento, gli interessati possono adire l'autorità giudiziaria perché fissi questo termine (749 c.p.c.).

Art. 646 (Retroattività della condizione)

L'adempimento della condizione (633) ha effetto retroattivo (456, 1360); ma l'erede o il legatario, nel caso di condizione risolutiva, non è tenuto a restituire i frutti (820) se non dal

giorno in cui la condizione si è verificata (1361). L'azione per la restituzione dei frutti si prescrive in cinque anni (2948).

Art. 647 (Onere)

Tanto all'istituzione di erede quanto al legato può essere apposto un onere (549, 629, 671, 690). Se il testatore non ha diversamente disposto, l'autorità giudiziaria, qualora ne ravvisi l'opportunità, può imporre all'erede o al legatario gravato dall'onere una cauzione (1179; 119, 750 c.p.c.).

L'onere impossibile o illecito si considera non apposto; rende tuttavia nulla la disposizione, se ne ha costituito il solo motivo determinante (626, 647).

Art. 648 (Adempimento dell'onere)

Per l'adempimento dell'onere può agire qualsiasi interessato (629).

Nel caso d'inadempimento dell'onere, l'autorità giudiziaria può pronunciare la risoluzione della disposizione testamentaria (677), se la risoluzione è stata prevista dal testatore, o se l'adempimento dell'onere ha costituito il solo motivo determinante della disposizione (626, 6472, 2652 n. 1).

SEZIONE III DEI LEGATI

Art. 649 (Acquisto del legato)

Il legato si acquista (17, 483) senza bisogno di accettazione (470 ss.), salva la facoltà di rinunciare (519, 650).

Quando oggetto del legato è la proprietà di una cosa determinata o altro diritto appartenente al testatore (651), la proprietà o il diritto si trasmette dal testatore al legatario al momento della morte del testatore (2648).

Il legatario però deve domandare all'onerato il possesso (1140) della cosa legata, anche quando ne è stato espressamente dispensato dal testatore (622, 672).

Art. 650 (Fissazione di un termine per la rinuncia)

Chiunque ha interesse può chiedere che l'autorità giudiziaria fissi un termine entro il quale il legatario dichiari se intende esercitare la facoltà di rinunciare (519, 645). Trascorso questo termine senza che abbia fatto alcuna dichiarazione, il legatario perde il diritto di rinunciare (749 c.p.c.).

Art. 651 (Legato di cosa dell'onerato o di un terzo)

Il legato di cosa dell'onerato (649) o di un terzo (652, 686) è nullo (654, 673), salvo che dal testamento o da altra dichiarazione scritta dal testatore risulti che questi sapeva che la cosa legata apparteneva all'onerato o al terzo (656, 669, 673). In quest'ultimo caso l'onerato è obbligato ad acquistare la proprietà della cosa dal terzo e a trasferirla al legatario, ma è in sua facoltà di pagarne al legatario il suo giusto prezzo.

Se però la cosa legata, pur appartenendo ad altri al tempo del testamento, si trova in proprietà del testatore al momento della sua morte, il legato è valido (656, 657, 686).

Art. 652 (Legato di cosa solo in parte del testatore)

Se al testatore appartiene una parte della cosa legata o un diritto sulla medesima, il legato è valido solo relativamente a questa parte o a questo diritto, salvo che risulti la volontà del testatore di legare la cosa per intero, in conformità dell'articolo precedente.

Art. 653 (Legato di cosa genericamente determinata)

È valido il legato di cosa determinata solo nel genere, anche se nessuna del genere ve n'era nel patrimonio del testatore al tempo del testamento e nessuna se ne trova al tempo della morte (654, 664, 666).

Art. 654 (Legato di cosa non esistente nell'asse)

Quando il testatore ha lasciato una sua cosa particolare (513, 649), o una cosa determinata soltanto nel genere da prendersi dal suo patrimonio, il legato non ha effetto se la cosa non si trova nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte (651, 653).

Se la cosa si trova nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte, ma non nella quantità determinata, il legato ha effetto per la quantità che vi si trova (652).

Art. 655 (Legato di cosa da prendersi da certo luogo)

Il legato di cose da prendersi da certo luogo ha effetto soltanto se le cose vi si trovano, e per la parte che vi si trova; ha tuttavia effetto per l'intero quando, alla morte del testatore, le cose non vi si trovano, in tutto o in parte, perché erano state rimosse temporaneamente dal luogo in cui di solito erano custodite.

Art. 656 (Legato di cosa del legatario)

Il legato di cosa che al tempo in cui fu fatto il testamento era già di proprietà del legatario è nullo, se la cosa si trova in proprietà di lui anche al tempo dell'apertura della successione (456). Se al tempo dell'apertura della successione la cosa si trova in proprietà del testatore, il legato è valido, ed è altresì valido se in questo tempo la cosa si trova in proprietà dell'onerato o di un terzo, e dal testamento risulta che essa fu legata in previsione di tale avvenimento (651).

Art. 657 (Legato di cosa acquistata dal legatario)

Se il legatario, dopo la confezione del testamento, ha acquistato dal testatore, a titolo oneroso o a titolo gratuito, la cosa a lui legata, il legato è senza effetto in conformità dell'art. 686.

Se dopo la confezione del testamento la cosa legata è stata dal legatario acquistata, a titolo gratuito, dall'onerato o da un terzo, il legato è senza effetto; se l'acquisto ha avuto luogo a titolo oneroso, il legatario ha diritto al rimborso del prezzo, qualora ricorrano le circostanze indicate dall'art. 651.

Art. 658 (Legato di credito o di liberazione da debito)

Il legato di un credito o di liberazione da un debito ha effetto per la sola parte del credito o del debito che sussiste al tempo della morte del testatore.

L'erede è soltanto tenuto a consegnare al legatario i titoli del credito legato che si trovavano presso il testatore (1237, 1262).

Art. 659 (Legato a favore del creditore)

Se il testatore, senza far menzione del debito, fa un legato al suo creditore, il legato non si presume fatto per soddisfare il legatario del suo credito.

Art. 660 (Legato di alimenti)

Il legato di alimenti, a favore di chiunque sia fatto, comprende le somministrazioni indicate dall'art. 438, salvo che il testatore abbia altrimenti disposto (670).

Art. 661 (Prelegato)

Il legato a favore di uno dei coeredi e a carico di tutta l'eredità si considera come legato per l'intero ammontare.

Art. 662 (Onere della prestazione del legato)

Il testatore può porre la prestazione del legato a carico degli eredi ovvero a carico di uno o più legatari (671). Quando il testatore non ha disposto, alla prestazione sono tenuti gli eredi.

Su ciascuno dei diversi onerati il legato grava in proporzione della rispettiva quota ereditaria o del legato, se il testatore non ha diversamente disposto (752).

Art. 663 (Legato imposto a un solo erede)

Se l'obbligo di adempiere il legato è stato particolarmente imposto a uno degli eredi, questi solo è tenuto a soddisfarlo (483, 1315).

Se è stata legata una cosa propria di un coerede (651), i coeredi sono tenuti a compensarlo del valore di essa con danaro o con beni ereditari, in proporzione della loro quota ereditaria, quando non consta una contraria volontà del testatore (752).

Art. 664 (Adempimento del legato di genere)

Nel legato di cosa determinata soltanto nel genere (653), la scelta, quando dal testatore non è affidata al legatario o a un terzo, spetta all'onerato. Questi è obbligato a dare cose di

qualità non inferiore alla media (1178); ma se nel patrimonio ereditario vi è una sola delle cose appartenenti al genere indicato, l'onerato non ha facoltà né può essere obbligato a prestarne un'altra, salvo espressa disposizione contraria del testatore.

Se la scelta è lasciata dal testatore al legatario o a un terzo (631), questi devono scegliere una cosa di media qualità; ma se cose del genere indicato si trovano nell'eredità, il legatario può scegliere la migliore. Se il terzo non può o non vuole fare la scelta, questa è fatta a norma del terzo comma dell'art. 631 (666; 751 c.p.c.).

Art. 665 (Scelta nel legato alternativo)

Nel legato alternativo la scelta spetta all'onerato (666), a meno che il testatore l'abbia lasciata al legatario o a un terzo (1286).

Art. 666 (Trasmissione all'erede della facoltà di scelta)

Tanto nel legato di genere (653) quanto in quello alternativo (665), se l'onerato o il legatario a cui compete la scelta non ha potuto farla, la facoltà di scegliere si trasmette al suo erede. La scelta fatta è irretrattabile (1286).

Art. 667 (Accessioni della cosa legata)

La cosa legata, con tutte le sue pertinenze (817 ss.), deve essere prestata al legatario (649) nello stato in cui si trova al tempo della morte del testatore.

Se è stato legato un fondo, sono comprese nel legato anche le costruzioni fatte nel fondo (934 ss.), sia che esistessero già al tempo della confezione del testamento, sia che non esistessero, salva in ogni caso l'applicabilità del secondo comma dell'art. 686.

Se il fondo legato è stato accresciuto con acquisti posteriori, questi sono dovuti al legatario, purché siano contigui al fondo e costituiscano con esso una unità economica (846).

Art. 668 (Adempimento del legato)

Se la cosa legata è gravata da una servitù (1027 ss.), da un canone o da altro onere inerente al fondo, ovvero da una rendita fondiaria (1863, 1869), il peso ne è sopportato dal legatario.

Se la cosa legata è vincolata per una rendita semplice (1863 ss.), un censo o altro debito dell'eredità, o anche di un terzo, l'erede è tenuto al pagamento delle annualità o degli interessi e della somma principale, secondo la natura del debito, qualora il testatore non abbia diversamente disposto (374, 756).

Art. 669 (Frutti della cosa legata)

Se oggetto del legato è una cosa fruttifera (820, 821), appartenente al testatore al momento della sua morte, i frutti o gli interessi sono dovuti al legatario da questo momento (820, 821).

Se la cosa appartiene all'onerato o a un terzo (651), ovvero se si tratta di cosa determinata per genere (653) o quantità, i frutti o gli interessi sono dovuti dal giorno della domanda giudiziale (163 c.p.c.) o dal giorno in cui la prestazione del legato è stata promessa, salvo che il testatore abbia diversamente disposto.

Art. 670 (Legato di prestazioni periodiche)

Se è stata legata una somma di danaro o una quantità di altre cose fungibili, da prestarsi a termini periodici, il primo termine decorre dalla morte del testatore e il legatario acquista il diritto a tutta la prestazione dovuta per il termine in corso, ancorché fosse in vita soltanto al principio di esso (1880). Il legato però non può esigersi se non dopo scaduto il termine.

Si può tuttavia esigere all'inizio del termine il legato a titolo di alimenti (445, 660).

Art. 671 (Legati e oneri a carico del legatario)

Il legatario è tenuto all'adempimento del legato (662) e di ogni altro onere (647) a lui imposto entro i limiti del valore della cosa legata (793).

Art. 672 (Spese per la prestazione del legato)

Le spese per la prestazione del legato sono a carico dell'onerato (662, 1196).

Art. 673 (Perimento della cosa legata. Impossibilità della prestazione)

Il legato non ha effetto se la cosa legata è interamente perita durante la vita del testatore (651). L'obbligazione dell'onerato si estingue se, dopo la morte del testatore, la prestazione è divenuta impossibile per causa a lui non imputabile (649, 1256 ss.).

SEZIONE IV

DEL DIRITTO DI ACCRESCIMENTO

Art. 674 (Accrescimento tra coeredi)

Quando più eredi sono stati istituiti con uno stesso testamento nell'universalità dei beni (588), senza determinazioni di parti o in parti uguali, anche se determinate, qualora uno di essi non possa (459, 462, 463) o non voglia (519) accettare, la sua parte si accresce agli altri (523, 642).

Se più eredi sono stati istituiti in una stessa quota, l'accrescimento ha luogo a favore degli altri istituiti nella quota medesima (588).

L'accrescimento non ha luogo quando dal testamento risulta una diversa volontà del testatore (523, 688 ss.).

È salvo in ogni caso il diritto di rappresentazione (467 ss.).

Art. 675 (Accrescimento tra collegatari)

L'accrescimento ha luogo anche tra più legatari (649 ss.) ai quali è stato legato uno stesso oggetto, salvo che dal testamento risulti una diversa volontà (688) e salvo sempre il diritto di rappresentazione (467 ss.).

Art. 676 (Effetti dell'accrescimento)

L'acquisto per accrescimento ha luogo di diritto.

I coeredi o i legatari, a favore dei quali si verifica l'accrescimento, subentrano negli obblighi a cui era sottoposto l'erede o il legatario mancante, salvo che si tratti di obblighi di carattere personale (572, 677).

Art. 677 (Mancanza di accrescimento)

Se non ha luogo l'accrescimento, la porzione dell'erede mancante si devolve agli eredi legittimi (523, 565 ss.) e la porzione del legatario mancante va a profitto dell'onerato.

Gli eredi legittimi e l'onerato (662) subentrano negli obblighi che gravavano sull'erede o sul legatario mancante, salvo che si tratti di obblighi di carattere personale (676).

Le disposizioni precedenti si applicano anche nel caso di risoluzione di disposizioni testamentarie per inadempimento dell'onere (648).

Art. 678 (Accrescimento nel legato di usufrutto)

Quando a più persone è legato un usufrutto (667, 698, 978 ss.) in modo che tra di loro vi sia il diritto di accrescimento, l'accrescimento ha luogo anche quando una di esse viene a mancare dopo conseguito il possesso della cosa su cui cade l'usufrutto.

Se non vi è diritto di accrescimento, la porzione del legatario mancante si consolida con la proprietà (1014).

SEZIONE V

DELLA REVOCAZIONE DELLE DISPOSIZIONI TESTAMENTARIE

Art. 679 (Revocabilità del testamento)

Non si può in alcun modo rinunciare alla facoltà di revocare (587) o mutare le disposizioni testamentarie: ogni clausola o condizione contraria non ha effetto (463, n. 4, 1412).

Art. 680 (Revocazione espressa)

La revocazione può farsi soltanto con un nuovo testamento (587 ss.) o con un atto ricevuto da notaio in presenza di due testimoni, in cui il testatore personalmente dichiara di revocare, in tutto o in parte, la disposizione anteriore (681, 682, 684).

Art. 681 (Revocazione della revocazione)

La revocazione totale o parziale di un testamento (680) può essere a sua volta revocata sempre con le forme stabilite dall'articolo precedente. In tal caso rivivono le disposizioni revocate.

Art. 682 (Testamento posteriore)

Il testamento posteriore (602), che non revoca in modo espresso i precedenti (680), annulla in questi soltanto le disposizioni che sono con esso incompatibili.

Art. 683 (Testamento posteriore inefficace)

La revocazione fatta con un testamento posteriore conserva la sua efficacia anche quando questo rimane senza effetto perché l'erede istituito o il legatario è premorto al testatore, o è incapace (592 ss.) o indegno (463 ss.), ovvero ha rinunciato all'eredità o al legato (519, 649 ss.).

Art. 684 (Distruzione del testamento olografo)

Il testamento olografo (602) distrutto, lacerato o cancellato, in tutto o in parte, si considera in tutto o in parte revocato, a meno che si provi che fu distrutto, lacerato o cancellato da persona diversa dal testatore, ovvero si provi che il testatore non ebbe l'intenzione di revocarlo (463 n. 5)

Art. 685 (Effetti del ritiro del testamento segreto)

Il ritiro del testamento segreto (604, 608), a opera del testatore, dalle mani del notaio o dell'archivista presso cui si trova depositato, non importa revocazione del testamento quando la scheda testamentaria può valere come testamento olografo (607).

Art. 686 (Alienazione e trasformazione della cosa legata)

L'alienazione che il testatore faccia della cosa legata (651) o di parte di essa, anche mediante vendita con patto di riscatto (1500 ss.), revoca il legato riguardo a ciò che è stato alienato, anche quando l'alienazione è annullabile per cause diverse dai vizi del consenso (1427 ss.), ovvero la cosa ritorna in proprietà del testatore (637, 6512).

Lo stesso avviene se il testatore ha trasformato la cosa legata in un'altra, in guisa che quella abbia perduto la precedente forma e la primitiva denominazione (667, 940).

È ammessa la prova di una diversa volontà del testatore.

Art. 687 (Revocazione per sopravvenienza di figli)

Le disposizioni a titolo universale o particolare (588), fatte da chi al tempo del testamento non aveva o ignorava di aver figli o discendenti, sono revocate di diritto (566 ss.) per l'esistenza o la sopravvenienza di un figlio o discendente legittimo (231 ss.) del testatore, benché postumo (232, 234), o legittimato (280) o adottivo (291 ss.), ovvero per il riconoscimento di un figlio naturale (250, 254).

La revocazione ha luogo anche se il figlio è stato concepito al tempo del testamento, e, trattandosi di figlio naturale legittimato, anche se è già stato riconosciuto dal testatore prima del testamento e soltanto in seguito legittimato.

La revocazione non ha invece luogo qualora il testatore abbia provveduto al caso che esistessero o sopravvenissero figli o discendenti da essi.

Se i figli o discendenti non vengono alla successione (4, 463, 521) e non si fa luogo a rappresentazione (467 ss.), la disposizione ha il suo effetto.

CAPO V.

DELLE SOSTITUZIONI

SEZIONE I

DELLA SOSTITUZIONE ORDINARIA

Art. 688 (Casi di sostituzione ordinaria)

Il testatore può sostituire all'erede istituito (691) altra persona per il caso che il primo non possa o non voglia accettare l'eredità.

Se il testatore ha disposto per uno solo di questi casi, si presume che egli si sia voluto riferire anche a quello non espresso, salvo che consti una sua diversa volontà.

Art. 689 (Sostituzione plurima. Sostituzione reciproca)

Possono sostituirsi più persone a una sola e una sola a più.

La sostituzione può anche essere reciproca tra i coeredi istituiti. Se essi sono stati istituiti in parti disuguali, la proporzione fra le quote fissate nella prima istituzione si presume

ripetuta anche nella sostituzione. Se nella sostituzione insieme con gli istituiti è chiamata un'altra persona, la quota vacante viene divisa in parti uguali tra tutti i sostituiti.

Art. 690 (Obblighi dei sostituiti)

I sostituiti devono adempiere gli obblighi imposti agli istituiti (647 ss.), a meno che una diversa volontà sia stata espressa dal testatore o si tratti di obblighi di carattere personale (676, 677).

Art. 691 (Sostituzione ordinaria nei legati)

Le norme stabilite in questa sezione si applicano anche ai legati (649 ss.).

SEZIONE II

DELLA SOSTITUZIONE FEDECOMMISSARIA

Art. 692 (Sostituzione fedecommissaria)

Ciascuno dei genitori o degli altri ascendenti in linea retta o il coniuge dell'interdetto (414) possono istituire rispettivamente il figlio, il discendente, o il coniuge con l'obbligo di conservare e restituire alla sua morte i beni anche costituenti la legittima (536 ss.) a favore della persona o degli enti che, sotto la vigilanza del tutore, hanno avuto cura dell'interdetto medesimo.

La stessa disposizione si applica nel caso del minore di età, se trovasi nelle condizioni di abituale infermità di mente tali da far presumere che nel termine indicato dall'art. 416 interverrà la pronuncia di interdizione.

Nel caso di pluralità di persone o enti di cui al primo comma i beni sono attribuiti proporzionalmente al tempo durante il quale gli stessi hanno avuto cura dell'interdetto.

La sostituzione è priva di effetto nel caso in cui l'interdizione sia negata o il relativo procedimento non sia iniziato entro due anni dal raggiungimento della maggiore età del minore abitualmente infermo di mente. È anche priva di effetto nel caso di revoca dell'interdizione (429) o rispetto alle persone o agli enti che abbiano violato gli obblighi di assistenza. In ogni altro caso la sostituzione è nulla.

Art. 693 (Diritti e obblighi dell'istituito)

L'istituito ha il godimento e la libera amministrazione dei beni che formano oggetto della sostituzione e può stare in giudizio per tutte le azioni relative ai beni medesimi. Egli può altresì compiere tutte le innovazioni dirette ad una migliore utilizzazione dei beni.

All'istituito sono comuni in quanto applicabili le norme concernenti l'usufruttuario (981 ss.).

Art. 694 (Alienazione dei beni)

L'autorità giudiziaria può consentire l'alienazione dei beni che formano oggetto della sostituzione in caso di utilità evidente, disponendo il reimpiego delle somme ricavate. Può anche essere consentita, con le necessarie cautele, la costituzione d'ipoteche sui beni medesimi a garanzia di crediti destinati a miglioramenti e trasformazioni fondiarie (692; 747, 748 c.p.c.).

Art. 695 (Diritti dei creditori personali dell'istituito)

I creditori personali dell'istituito possono agire soltanto sui frutti (820) dei beni che formano oggetto della sostituzione.

Art. 696 (Devoluzione al sostituito)

L'eredità si devolve al sostituito al momento della morte dell'istituito.

Se le persone o gli enti che hanno avuto cura dell'incapace muoiono o si estinguono prima della morte di lui, i beni o la porzione dei beni che spetterebbe loro è devoluta ai successori legittimi dell'incapace.

Art. 697 (Sostituzione fedecommissaria nei legati)

Le norme stabilite in questa sezione sono applicabili anche ai legati (649 ss.).

Art. 698 (Usufrutto successivo)

La disposizione con la quale è lasciato a più persone successivamente l'usufrutto (978 ss.), una rendita (1872 ss.) o un'annualità (670), ha valore soltanto a favore di quelli che alla morte del testatore si trovano primi chiamati a goderne (678, 1014).

Art. 699 (Premi di nuzialità, opere di assistenza e simili)

È valida la disposizione testamentaria avente per oggetto l'erogazione periodica, in perpetuo o a tempo, di somme determinate per premi di nuzialità o di natalità, sussidi per l'avviamento a una professione o a un'arte, opere di assistenza, o per altri fini di pubblica utilità, a favore di persone da scegliersi entro una determinata categoria o tra i discendenti di determinate famiglie (283, 631). Tali annualità possono riscattarsi secondo le norme dettate in materia di rendita (1865, 1879).

CAPO VII

DEGLI ESECUTORI TESTAMENTARI

Art. 700 (Facoltà di nomina e di sostituzione)

Il testatore può nominare uno o più esecutori testamentari (6293) e, per il caso che alcuni o tutti non vogliano o non possano accettare (702), altro o altri in loro sostituzione.

Se sono nominati più esecutori testamentari, essi devono agire congiuntamente (708), salvo che il testatore abbia diviso tra loro le attribuzioni, o si tratti di provvedimento urgente per la conservazione di un bene o di un diritto ereditario.

Il testatore può autorizzare l'esecutore testamentario a sostituire altri a se stesso, qualora egli non possa continuare nell'ufficio (710).

Art. 701 (Persone capaci di essere nominate)

Non possono essere nominati esecutori testamentari coloro che non hanno la piena capacità di obbligarsi (2, 394, 424, 1425).

Anche un erede o un legatario può essere nominato esecutore testamentario.

Art. 702 (Accettazione e rinuncia alla nomina)

L'accettazione della nomina di esecutore testamentario o la rinuncia alla stessa (700) deve risultare da dichiarazione fatta nella cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione si è aperta la successione (456), e deve essere annotata nel registro delle successioni (52, 53 att.). L'accettazione non può essere sottoposta a condizione (633, 1353) o a termine (637, 1184). L'autorità giudiziaria, su istanza di qualsiasi interessato (749 c.p.c.), può assegnare all'esecutore un termine per l'accettazione, decorso il quale l'esecutore si considera rinunziante (481, 650, 13994; 749 c.p.c.).

Art. 703 (Funzioni dell'esecutore testamentario)

L'esecutore testamentario deve curare che siano esattamente eseguite le disposizioni di ultima volontà del defunto (706).

A tal fine, salvo contraria volontà del testatore, egli deve amministrare la massa ereditaria, prendendo possesso dei beni che ne fanno parte (709).

Il possesso non può durare più di un anno dalla dichiarazione di accettazione (702), salvo che l'autorità giudiziaria, per motivi di evidente necessità, sentiti gli eredi, ne prolunghi la durata, che non potrà mai superare un altro anno. L'esecutore deve amministrare come un buon padre di famiglia (1176, 2030) e può compiere tutti gli atti di gestione occorrenti. Quando è necessario alienare beni dell'eredità, ne chiede l'autorizzazione all'autorità giudiziaria, la quale provvede sentiti gli eredi (747 c.p.c.).

Qualsiasi atto dell'esecutore testamentario non pregiudica (476) il diritto del chiamato a rinunciare all'eredità (519 ss.) o ad accettarla col beneficio d'inventario (484 ss.).

Art. 704 (Rappresentanza processuale)

Durante la gestione dell'esecutore testamentario, le azioni relative all'eredità (533 ss.) devono essere proposte anche nei confronti dell'esecutore (102 c.p.c.). Questi ha facoltà d'intervenire (105 c.p.c.) nei giudizi promossi dall'erede e può esercitare le azioni relative all'esercizio del suo ufficio.

Art. 705 (Apposizione di sigilli e inventario)

L'esecutore testamentario fa apporre i sigilli (752 ss. c.p.c.) quando tra i chiamati all'eredità vi sono minori (2), assenti (48 ss.), interdetti (414) o persone giuridiche (11 ss.).

Egli in tal caso fa redigere l'inventario dei beni dell'eredità in presenza dei chiamati all'eredità o dei loro rappresentanti o dopo averli invitati (769 ss. c.p.c.).

Art. 706 (Divisione da compiersi dall'esecutore testamentario)

Il testatore può disporre che l'esecutore testamentario, quando non è un erede o un legatario, proceda alla divisione (713) tra gli eredi dei beni dell'eredità. In questo caso si osserva il disposto dell'art. 733.

Prima di procedere alla divisione l'esecutore testamentario deve sentire gli eredi.

Art. 707 (Consegna dei beni all'erede)

L'esecutore testamentario deve consegnare all'erede, che ne fa richiesta, i beni dell'eredità che non sono necessari all'esercizio del suo ufficio.

Egli non può rifiutare tale consegna a causa di obbligazioni che debba adempiere conformemente alla volontà del testatore, o di legati condizionali o a termine (633, 637), se l'erede dimostra di averli già soddisfatti, od offre idonea garanzia (640, 1179) per l'adempimento delle obbligazioni, dei legati o degli oneri.

Art. 708 (Disaccordo tra più esecutori testamentari)

Se gli esecutori che devono agire congiuntamente (700) non sono d'accordo circa un atto del loro ufficio, provvede l'autorità giudiziaria, sentiti, se occorre, gli eredi.

Art. 709 (Conto della gestione)

L'esecutore testamentario deve rendere il conto (263 ss. c.p.c.) della sua gestione al termine della stessa, e anche spirato l'anno dalla morte del testatore, se la gestione si prolunga oltre l'anno (703).

Egli è tenuto, in caso di colpa (710), al risarcimento dei danni verso gli eredi e verso i legatari (703, 2043 ss.).

Gli esecutori testamentari, quando sono più (700), rispondono solidalmente per la gestione comune (1292 ss.; 22 n. 4 c.p.c.).

Il testatore non può esonerare l'esecutore testamentario dall'obbligo di rendere il conto o dalla responsabilità della gestione (109 att. c.p.c.).

Art. 710 (Esonero dell'esecutore testamentario)

Su istanza di ogni interessato, l'autorità giudiziaria può esonerare l'esecutore testamentario dal suo ufficio per gravi irregolarità nell'adempimento dei suoi obblighi (703, 7092), per inidoneità all'ufficio o per aver commesso azione che ne menomi la fiducia.

L'autorità giudiziaria, prima di provvedere, deve sentire l'esecutore e può disporre opportuni accertamenti (7504 c.p.c.).

Art. 711 (Retribuzione)

L'ufficio dell'esecutore testamentario è gratuito. Tuttavia il testatore può stabilire una retribuzione a carico dell'eredità.

Art. 712 (Spese)

Le spese fatte dall'esecutore testamentario per l'esercizio del suo ufficio sono a carico dell'eredità (511).

TITOLO IV DELLA DIVISIONE CAPO I DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 713 (Facoltà di domandare la divisione)

I coeredi possono sempre domandare la divisione (1111, 1350 n. 11, 2646, 2685; 22, 784 ss. c.p.c.). Quando però tutti gli eredi istituiti o alcuni di essi sono minori di età (2), il testatore può disporre che la divisione non abbia luogo prima che sia trascorso un anno dalla maggiore età dell'ultimo nato (715).

Egli può anche disporre che la divisione dell'eredità o di alcuni beni di essa non abbia luogo prima che sia trascorso dalla sua morte un termine non eccedente il quinquennio.

Tuttavia in ambedue i casi l'autorità giudiziaria, qualora gravi circostanze lo richiedano, può, su istanza di uno o più coeredi, consentire che la divisione si effettui senza indugio o dopo un termine minore di quello stabilito dal testatore.

Art. 714 (Godimento separato di parte dei beni)

Può domandarsi la divisione anche quando uno o più coeredi hanno goduto separatamente parte dei beni ereditari, salvo che si sia verificata l'usucapione (1158 ss.) per effetto di possesso esclusivo (1102).

Art. 715 (Casi d'impedimento alla divisione)

Se tra i chiamati alla successione vi è un concepito (462, 643), la divisione non può aver luogo prima della nascita del medesimo. Parimenti la divisione non può aver luogo durante la pendenza di un giudizio sulla legittimità (244 ss.) o sulla filiazione naturale (263 ss., 269 ss.) di colui che, in caso di esito favorevole del giudizio, sarebbe chiamato a succedere, né può aver luogo durante lo svolgimento della procedura amministrativa per l'ammissione del riconoscimento previsto dal quarto comma dell'art. 252 o per il riconoscimento dell'ente istituito erede (12, 600).

L'autorità giudiziaria può tuttavia autorizzare la divisione, fissando le opportune cautele.

La disposizione del comma precedente si applica anche se tra i chiamati alla successione vi sono nascituri non concepiti (4623, 643).

Se i nascituri non concepiti sono istituiti senza determinazione di quote, l'autorità giudiziaria può attribuire agli altri coeredi tutti i beni ereditari o parte di essi, secondo le circostanze, disponendo le opportune cautele nell'interesse dei nascituri (600).

Art. 717 (Sospensione della divisione per ordine del giudice)

L'autorità giudiziaria (786, 787 c.p.c.), su istanza di uno dei coeredi, può sospendere, per un periodo di tempo non eccedente i cinque anni, la divisione dell'eredità o di alcuni beni, qualora l'immediata sua esecuzione possa recare notevole pregiudizio al patrimonio ereditario (1111).

Art. 718 (Diritto ai beni in natura)

Ciascun coerede può chiedere la sua parte in natura dei beni mobili e immobili dell'eredità (733, 734, 1114), salve le disposizioni degli articoli seguenti.

Art. 719 (Vendita dei beni per il pagamento dei debiti ereditari)

Se i coeredi aventi diritto a più della metà dell'asse concordano nella necessità della vendita per il pagamento dei debiti (530) e pesi ereditari (752 ss.), si procede alla vendita all'incanto dei beni mobili (747 c.p.c.) e, se occorre, di quei beni immobili la cui alienazione rechi minor pregiudizio agli interessi dei condividenti (2646; 747, 787, 788 c.p.c.).

Quando concorre il consenso di tutte le parti, la vendita può seguire tra i soli condividenti e senza pubblicità, salvo che vi sia opposizione dei legatari o dei creditori.

Art. 720 (Immobili non divisibili)

Se nell'eredità vi sono immobili non comodamente divisibili, o il cui frazionamento recherebbe pregiudizio alle ragioni della pubblica economia (722, 846) o dell'igiene, e la divisione dell'intera sostanza non può effettuarsi senza il loro frazionamento, essi devono preferibilmente essere compresi per intero, con addebito dell'eccedenza, nella porzione di uno dei coeredi aventi diritto alla quota maggiore, o anche nelle porzioni di più coeredi, se questi ne richiedono congiuntamente l'attribuzione. Se nessuno dei coeredi è a ciò disposto, si fa luogo alla vendita all'incanto (2646; 748, 788 c.p.c.).

Art. 721 (Vendita degli immobili)

I patti e le condizioni della vendita degli immobili, qualora non siano concordati dai condividenti, sono stabiliti dall'autorità giudiziaria (788 c.p.c.).

Art. 722 (Beni indivisibili nell'interesse della produzione nazionale)

In quanto non sia diversamente disposto dalle leggi speciali, le disposizioni dei due articoli precedenti si applicano anche nel caso in cui nell'eredità vi sono beni che la legge dichiara indivisibili nell'interesse della produzione nazionale (846 ss.).

Art. 723 (Resa dei conti)

Dopo la vendita, se ha avuto luogo, dei mobili o degli immobili si procede ai conti che i condividenti si devono rendere, alla formazione dello stato attivo e passivo dell'eredità e alla determinazione delle porzioni ereditarie e dei conguagli (728) o rimborsi che si devono tra loro i condividenti (2817 n. 2; 263 ss. c.p.c.).

Art. 724 (Collazione e imputazione)

I coeredi tenuti a collazione, a norma del capo II di questo titolo (737 ss.), conferiscono tutto ciò che è stato loro donato (747 ss., 750).

Ciascun erede deve imputare alla sua quota le somme di cui era debitore verso il defunto e quelle di cui è debitore verso i coeredi in dipendenza dei rapporti di comunione (725).

Art. 725 (Prelevamenti)

Se i beni donati non sono conferiti in natura (746, 750), o se vi sono debiti da imputare alla quota di un erede a norma del secondo comma dell'articolo precedente, gli altri eredi prelevano dalla massa ereditaria beni in proporzione delle loro rispettive quote (1113).

I prelevamenti, per quanto è possibile, si formano con oggetti della stessa natura e qualità di quelli che non sono stati conferiti in natura.

Art. 726 (Stima e formazione delle parti)

Fatti i prelevamenti, si provvede alla stima di ciò che rimane nella massa, secondo il valore venale dei singoli oggetti (753).

Eseguita la stima, si procede alla formazione di tante porzioni quanti sono gli eredi o le stirpi condividenti in proporzione delle quote (469, 727).

Art. 727 (Norme per la formazione delle porzioni)

Salvo quanto è disposto dagli artt. 720 e 722, le porzioni devono essere formate, previa stima dei beni (726), comprendendo una quantità di mobili, immobili e crediti (760) di eguale natura e qualità, in proporzione dell'entità di ciascuna quota (718, 1114).

Si deve tuttavia evitare, per quanto è possibile, il frazionamento delle biblioteche, gallerie e collezioni che hanno un'importanza storica, scientifica o artistica (816).

Art. 728 (Conguagli in danaro)

L'ineguaglianza in natura nelle quote ereditarie si compensa con un equivalente in danaro (723, 2817, n. 2, 2834).

Art. 729 (Assegnazione o attribuzione delle porzioni)

L'assegnazione delle porzioni eguali è fatta mediante estrazione a sorte. Per le porzioni diseguali si procede mediante attribuzione. Tuttavia, rispetto a beni costituenti frazioni eguali di quote diseguali, si può procedere per estrazione a sorte (2646; 789 c.p.c.).

Art. 730 (Deferimento delle operazioni a un notaio)

Le operazioni indicate negli articoli precedenti possono essere, col consenso di tutti i coeredi, deferite a un notaio. La nomina di questo, in mancanza di accordo, è fatta con decreto del tribunale del luogo dell'aperta successione (456; 786, 790, 791 c.p.c.).

Qualora sorgano contestazioni nel corso delle operazioni, esse sono riservate e rimesse tutte insieme alla cognizione dell'autorità giudiziaria competente (22 c.p.c.), che provvede con unica sentenza (789 c.p.c.).

Art. 731 (Suddivisione tra stirpi)

Le norme sulle divisioni dell'intero asse si osservano anche nelle suddivisioni tra i componenti di ciascuna stirpe (469).

Art. 732 (Diritto di prelazione)

Il coerede, che vuole alienare (1542 ss.) a un estraneo la sua quota o parte di essa, deve notificare la proposta di alienazione, indicandone il prezzo, agli altri coeredi, i quali hanno diritto di prelazione. Questo diritto deve essere esercitato nel termine di due mesi dall'ultima delle notificazioni. In mancanza della notificazione, i coeredi hanno diritto di riscattare la quota dall'acquirente e da ogni successivo avente causa, finché dura lo stato di comunione ereditaria (1502).

Se i coeredi che intendono esercitare il diritto di riscatto sono più, la quota è assegnata a tutti in parti uguali.

Art. 733 (Norme date dal testatore per la divisione)

Quando il testatore ha stabilito particolari norme per formare le porzioni, queste norme sono vincolanti per gli eredi, salvo che l'effettivo valore dei beni non corrisponda alle quote stabilite dal testatore (718).

Il testatore può disporre che la divisione si effettui secondo la stima di persona da lui designata che non sia erede o legatario (706): la divisione proposta da questa persona non vincola gli eredi, se l'autorità giudiziaria, su istanza di taluno di essi, la riconosce contraria alla volontà del testatore o manifestamente iniqua (13492).

Art. 734 (Divisione fatta dal testatore)

Il testatore può dividere i suoi beni tra gli eredi comprendendo nella divisione anche la parte non disponibile (536 ss., 556, 5882).

Se nella divisione fatta dal testatore non sono compresi tutti i beni lasciati al tempo della morte (763), i beni in essa non compresi sono attribuiti conformemente alla legge (565 ss.), se non risulta una diversa volontà del testatore (566 ss., 713, 735).

Art. 735 (Preterizione di eredi e lesione di legittima)

La divisione nella quale il testatore non abbia compreso qualcuno dei legittimari (536 ss.) o degli eredi istituiti è nulla.

Il coerede che è stato leso nella quota di riserva può esercitare l'azione di riduzione contro gli altri coeredi (554, 767).

Art. 736 (Consegna dei documenti)

Compiuta la divisione, si devono rimettere a ciascuno dei dividendi i documenti relativi ai beni e diritti particolarmente loro assegnati (2646).

I documenti di una proprietà che è stata divisa rimangono a quello che ne ha la parte maggiore, con l'obbligo di comunicarli agli altri dividendi che vi hanno interesse, ogni qualvolta se ne faccia richiesta. Gli stessi documenti, se la proprietà è divisa in parti uguali, e quelli comuni all'intera eredità si consegnano alla persona scelta a tal fine da tutti gli interessati, la quale ha l'obbligo di comunicarli a ciascuno di essi, a ogni loro domanda. Se vi è contrasto nella scelta, la persona è determinata con decreto dal tribunale (1) del luogo dell'aperta successione (456), su ricorso di alcuno degli interessati, sentiti gli altri.

CAPO II DELLA COLLAZIONE

Art. 737 (Soggetti tenuti alla collazione)

I figli legittimi (231 ss.) e naturali (250 ss.) e i loro discendenti (740) legittimi e naturali ed il coniuge che concorrono alla successione (565) devono conferire ai coeredi tutto ciò che hanno ricevuto dal defunto per donazione direttamente o indirettamente, salvo che il defunto non li abbia da ciò dispensati. La dispensa da collazione non produce effetto se non nei limiti della quota disponibile (556).

Art. 738 (Limiti della collazione per il coniuge)

Non sono soggette a collazione le donazioni di modico valore fatte al coniuge (783).

Art. 739 (Donazione ai discendenti o al coniuge dell'erede. Donazioni a coniugi)

L'erede non è tenuto a conferire le donazioni (769 ss.) fatte ai suoi discendenti o al coniuge (599), ancorché succedendo a costoro ne abbia conseguito il vantaggio.

Se le donazioni sono state fatte congiuntamente ai coniugi di cui uno è discendente del donante, la sola porzione a questo donata è soggetta a collazione.

Art. 740 (Donazioni fatte all'ascendente dell'erede)

Il discendente che succede per rappresentazione (467) deve conferire ciò che è stato donato all'ascendente, anche nel caso in cui abbia rinunciato all'eredità di questo (519 ss.).

Art. 741 (Collazione di assegnazioni varie)

È soggetto a collazione ciò che il defunto ha speso a favore dei suoi discendenti per assegnazioni fatte a causa di matrimonio, per avviarli all'esercizio di una attività produttiva o professionale, per soddisfare premi relativi a contratti di assicurazione sulla vita a loro favore (1920, 1923) o per pagare i loro debiti.

Art. 742 (Spese non soggette a collazione)

Non sono soggette a collazione le spese di mantenimento e di educazione (147) e quelle sostenute per malattia, né quelle ordinarie fatte per abbigliamento o per nozze (741, 809).

Le spese per il corredo nuziale e quelle per l'istruzione artistica o professionale sono soggette a collazione solo per quanto eccedono notevolmente la misura ordinaria, tenuto conto delle condizioni economiche del defunto (7802; 64 l. fall.).

Non sono soggette a collazione le liberalità previste dal secondo comma dell'art. 770.

Art. 743 (Società contratta con l'erede)

Non è dovuta collazione di ciò che si è conseguito per effetto di società (2247 ss.) contratta senza frode (765) tra il defunto e alcuno dei suoi eredi, se le condizioni sono state regolate con atto di data certa (2704).

Art. 744 (Perimento della cosa donata)

Non è soggetta a collazione la cosa perita per causa non imputabile al donatario (1256).

Art. 745 (Frutti e interessi)

I frutti (820 ss.) delle cose e gli interessi sulle somme soggette a collazione non sono dovuti che dal giorno in cui si è aperta la successione (456).

Art. 746 (Collazione d'immobili)

La collazione di un bene immobile si fa o col rendere il bene in natura (748) o con l'imputarne il valore alla propria porzione, a scelta di chi conferisce (747).

Se l'immobile è stato alienato o ipotecato, la collazione si fa soltanto con l'imputazione (747, 749).

Art. 747 (Collazione per imputazione)

La collazione per imputazione (746) si fa avuto riguardo al valore dell'immobile al tempo dell'aperta successione (456, 556).

Art. 748 (Miglioramenti, spese e deterioramenti)

In tutti i casi, si deve dedurre a favore del donatario il valore delle migliorie apportate al fondo nei limiti del loro valore al tempo dell'aperta successione (456).

Devono anche computarsi a favore del donatario le spese straordinarie da lui sostenute per la conservazione della cosa, non cagionate da sua colpa (1150, 1152)

Il donatario dal suo canto è obbligato per i deterioramenti che, per sua colpa, hanno diminuito il valore dell'immobile. Il coerede che conferisce un immobile in natura (746) può ritenere il possesso (1150) sino all'effettivo rimborso delle somme che gli sono dovute per spese e miglioramenti (556, 749).

Art. 749 (Miglioramenti e deterioramenti dell'immobile alienato)

Nel caso in cui l'immobile è stato alienato dal donatario (7462), i miglioramenti e i deterioramenti fatti dall'acquirente devono essere computati a norma dell'articolo precedente (556).

Art. 750 (Collazione di mobili)

La collazione dei mobili si fa soltanto per imputazione (747), sulla base del valore che essi avevano al tempo dell'aperta successione (456).

Se si tratta di cose delle quali non si può far uso senza consumarle, e il donatario le ha già consumate, si determina il valore che avrebbero avuto secondo il prezzo corrente al tempo dell'aperta successione.

Se si tratta di cose che con l'uso si deteriorano, il loro valore al tempo dell'aperta successione è stabilito con riguardo allo stato in cui si trovano.

La determinazione del valore dei titoli dello Stato, degli altri titoli di credito (1992 ss.) quotati in borsa e delle derrate e delle merci il cui prezzo corrente è stabilito dalle

mercuriali, si fa in base ai listini di borsa e alle mercuriali del tempo dell'aperta successione (556).

Art. 751 (Collazione del danaro)

La collazione del danaro donato si fa prendendo una minore quantità del danaro che si trova nell'eredità, secondo il valore legale della specie donata o di quella ad essa legalmente sostituita all'epoca dell'aperta successione (456).

Quando tale danaro non basta e il donatario non vuole conferire altro danaro o titoli dello Stato, sono prelevati mobili o immobili ereditari, in proporzione delle rispettive quote (725, 727).

CAPO III

DEL PAGAMENTO DEI DEBITI

Art. 752 (Ripartizione dei debiti ereditari tra gli eredi)

I coeredi contribuiscono tra loro (1295, 1315, 1318, 1319, 1546) al pagamento dei debiti e pesi ereditari in proporzione delle loro quote ereditarie (753, 754), salvo che il testatore abbia altrimenti disposto (662, 663).

Art. 753 (Immobili gravati da rendita redimibile)

Ogni coerede, quando i beni immobili dell'eredità sono gravati con ipoteca da una prestazione di rendita redimibile (1865 ss., 1869), può chiedere che gli immobili ne siano affrancati e resi liberi prima che si proceda alla formazione delle quote ereditarie (726 ss.).

Se uno dei coeredi si oppone, decide l'autorità giudiziaria. Se i coeredi dividono l'eredità nello stato in cui si trova, l'immobile gravato deve stimarsi con gli stessi criteri con cui si stimano gli altri beni immobili, detratto dal valore di esso il capitale corrispondente alla prestazione, secondo le norme relative al riscatto della rendita (1866), salvo che esista un patto speciale intorno al capitale da corrispondersi per l'affrancazione.

Alla prestazione della rendita è tenuto solo l'erede, nella cui quota cade detto immobile, con l'obbligo di garantire i coeredi.

Art. 754 (Pagamento dei debiti e rivalsa)

Gli eredi sono tenuti verso i creditori al pagamento dei debiti e pesi ereditari personalmente in proporzione della loro quota ereditaria (1295, 1315, 1316, 1318) e ipotecariamente per l'intero (755, 2809). Il coerede che ha pagato oltre alla parte a lui incombente può ripetere dagli altri coeredi (1299) soltanto la parte per cui essi devono contribuire a norma dell'art. 752, quantunque si sia fatto surrogare nei diritti dei creditori (1201 ss.).

Il coerede conserva la facoltà di chiedere il pagamento del credito a lui personale e garantito da ipoteca, non diversamente da ogni altro creditore, detratta la parte che deve sopportare come coerede (752, 755).

Art. 755 (Quota di debito ipotecario non pagata da un coerede)

In caso d'insolvenza di un coerede, la sua quota di debito ipotecario (754) è ripartita in proporzione tra tutti gli altri coeredi (759, 1299).

Art. 756 (Esenzione del legatario dal pagamento dei debiti)

Il legatario non è tenuto a pagare i debiti ereditari (495, 668), salvo ai creditori l'azione ipotecaria sul fondo legato (2858; 602 c.p.c.) e l'esercizio del diritto di separazione (513); ma il legatario che ha estinto il debito di cui era gravato il fondo legato subentra nelle ragioni del creditore contro gli eredi (1203, 2866).

CAPO IV

DEGLI EFFETTI DELLA DIVISIONE E DELLA GARANZIA DELLE QUOTE

Art. 757 (Diritto dell'erede sulla propria quota)

Ogni coerede è reputato solo e immediato successore in tutti i beni componenti la sua quota o a lui pervenuti dalla successione, anche per acquisto all'incanto (719, 720), e si considera come se non avesse mai avuto la proprietà degli altri beni ereditari.

Art. 758 (Garanzia tra coeredi)

I coeredi si devono vicendevolmente garantire per le sole molestie ed evizioni (1483 ss.) derivanti da causa anteriore alla divisione (759, 760; 22 n. 1 c.p.c.).

La garanzia non ha luogo, se è stata esclusa con clausola espressa nell'atto di divisione, o se il coerede soffre l'evizione per propria colpa (14872).

Art. 759 (Evizione subita da un coerede)

Se alcuno dei coeredi subisce evizione (1483 ss.), il valore del bene evitto, calcolato al momento dell'evizione, deve essere ripartito tra tutti i coeredi ai fini della garanzia stabilita dall'articolo precedente, in proporzione del valore che i beni attribuiti a ciascuno di essi hanno al tempo dell'evizione e tenuto conto dello stato in cui si trovano al tempo della divisione (754).

Se uno dei coeredi è insolvente, la parte per cui è obbligato deve essere egualmente ripartita tra l'erede che ha sofferto l'evizione e tutti gli eredi solventi (755).

Art. 760 (Inesigibilità di crediti)

Non è dovuta garanzia per l'insolvenza del debitore di un credito assegnato a uno dei coeredi (727, 1267), se l'insolvenza è sopravvenuta soltanto dopo che è stata fatta la divisione. La garanzia della solvenza del debitore di una rendita (1861 ss., 1868) è dovuta per i cinque anni successivi alla divisione (1267, 1864).

CAPO V

DELL'ANNULLAMENTO E DELLA RESCISSIONE IN MATERIA DI DIVISIONE

Art. 761 (Annullamento per violenza o dolo)

La divisione può essere annullata quando è l'effetto di violenza (1435 ss) o di dolo (768, 1439).

L'azione si prescrive in cinque anni dal giorno in cui è cessata la violenza o in cui il dolo è stato scoperto (1442).

Art. 762 (Omissione di beni ereditari)

L'omissione di uno o più beni dell'eredità non dà luogo a nullità della divisione, ma soltanto a un supplemento della divisione stessa (734, 494).

Art. 763 (Rescissione per lesione)

La divisione può essere rescissa (1448) quando taluno dei coeredi prova di essere stato leso oltre il quarto.

La rescissione è ammessa anche nel caso di divisione fatta dal testatore (734, 735), quando il valore dei beni assegnati ad alcuno dei coeredi è inferiore di oltre un quarto all'entità della quota ad esso spettante (733, 767).

L'azione si prescrive in due anni dalla divisione (2652, n. 1; 22, n. 1 c.p.c.).

Art. 764 (Atti diversi dalla divisione)

L'azione di rescissione è anche ammessa contro ogni altro atto che abbia per effetto di far cessare tra i coeredi la comunione dei beni ereditari (767).

L'azione non è ammessa contro la transazione con la quale si è posta fine alle questioni insorte a causa della divisione o dell'atto fatto in luogo della medesima, ancorché non fosse al riguardo incominciata alcuna lite (765, 1965 ss., 1970 ss.).

Art. 765 (Vendita del diritto ereditario fatta al coerede)

L'azione di rescissione non è ammessa (764) contro la vendita del diritto ereditario (477, 1542 ss.) fatta senza frode (734, 2910; 66 ss. l. fall.) a uno dei coeredi, a suo rischio e pericolo, da parte degli altri coeredi o di uno di essi.

Art. 766 (Stima dei beni)

Per conoscere se vi è lesione si procede alla stima dei beni secondo il loro stato e valore al tempo della divisione.

Art. 767 (Facoltà del coerede di dare il supplemento)

Il coerede contro il quale è promossa l'azione di rescissione (763, 1448) può troncarne il corso e impedire una nuova divisione, dando il supplemento della porzione ereditaria, in danaro o in natura, all'attore e agli altri coeredi che si sono a lui associati (1450).

Art. 768 (Alienazione della porzione ereditaria)

Il coerede che ha alienato la sua porzione o una parte di essa non è più ammesso a impugnare la divisione per dolo o violenza (1434 ss.), se l'alienazione è seguita quando il dolo era stato scoperto o la violenza era cessata (761).

Il coerede non perde il diritto di proporre l'impugnazione, se la vendita è limitata a oggetti di facile deterioramento o di valore minimo in rapporto alla quota.

**TITOLO V
DELLE DONAZIONI**

**CAPO I
DISPOSIZIONI GENERALI**

Art. 769 (Definizione)

La donazione è il contratto (1321) col quale, per spirito di liberalità (770, 809), una parte arricchisce l'altra, disponendo a favore di questa di un suo diritto o assumendo verso la stessa un'obbligazione (770, 771, 772).

Art. 770 (Donazione remuneratoria)

È donazione anche la liberalità fatta per riconoscenza o in considerazione dei meriti del donatario o per speciale remunerazione (437, 632, 742, 797 n. 3, 805).

Non costituisce donazione la liberalità che si suole fare in occasione di servizi resi o comunque in conformità agli usi (809; 64 l. fall.).

Art. 771 (Donazione di beni futuri)

La donazione non può comprendere che i beni presenti del donante. Se comprende beni futuri (1348), è nulla rispetto a questi (1419, 1421 ss.), salvo che si tratti di frutti non ancora separati (820).

Qualora oggetto della donazione sia un'universalità di cose (816) e il donante ne conservi il godimento trattenendola presso di sé, si considerano comprese nella donazione anche le cose che vi si aggiungono successivamente, salvo che dall'atto risulti una diversa volontà.

Art. 772 (Donazione di prestazioni periodiche)

La donazione che ha per oggetto prestazioni periodiche si estingue alla morte del donante, salvo che risulti dall'atto una diversa volontà (769).

Art. 773 (Donazione a più donatari)

La donazione fatta congiuntamente a favore di più donatari s'intende fatta per parti uguali, salvo che dall'atto risulti una diversa volontà.

È valida la clausola con cui il donante dispone che, se uno dei donatari non può o non vuole accettare, la sua parte si accresca agli altri (674 ss.).

**CAPO II
DELLA CAPACITÀ DI DISPORRE E DI RICEVERE PER DONAZIONE**

Art. 774 (Capacità di donare)

Non possono fare donazione coloro che non hanno la piena capacità di disporre dei propri beni (2, 394, 424, 427). È tuttavia valida la donazione fatta dal minore e dall'inabilitato nel loro contratto di matrimonio a norma degli artt. 165 e 166 (776, 785).

Le disposizioni precedenti si applicano anche al minore emancipato autorizzato all'esercizio di un'impresa commerciale (397, 2195).

Art. 775 (Donazione fatta da persona incapace d'intendere o di volere)

La donazione fatta da persona che, sebbene non interdetta (414), si provi essere stata per qualsiasi causa, anche transitoria, incapace di intendere o di volere al momento in cui la donazione è stata fatta (428, 591 n. 3), può essere annullata su istanza del donante, dei suoi eredi o aventi causa (377, 428, 799).

L'azione si prescrive in cinque anni dal giorno in cui la donazione è stata fatta (1442 ss.)

Art. 776 (Donazione fatta dall'inabilitato)

La donazione fatta dall'inabilitato (415, 774), anche se anteriore alla sentenza d'inabilitazione (421) o alla nomina del curatore provvisorio (419), può essere annullata se fatta dopo che è stato promosso il giudizio d'inabilitazione (712 ss. c.p.c.).

Il curatore dell'inabilitato per prodigalità (4152) può chiedere l'annullamento della donazione, anche se fatta nei sei mesi anteriori all'inizio del giudizio d'inabilitazione.

Art. 777 (Donazioni fatte da rappresentanti di persone incapaci)

Il padre e il tutore non possono fare donazioni per la persona incapace da essi rappresentata (320, 374).

Sono consentite, con le forme abilitative richieste (375), le liberalità in occasione di nozze a favore dei discendenti dell'interdetto o dell'inabilitato (785).

Art. 778 (Mandato a donare)

È nullo (1418) il mandato (1703) con cui si attribuisce ad altri la facoltà di designare la persona del donatario o di determinare l'oggetto della donazione.

È peraltro valida la donazione a favore di persona che un terzo sceglierà tra più persone designate dal donante o appartenenti a determinate categorie, o a favore di una persona giuridica tra quelle indicate dal donante stesso (6312).

È del pari valida la donazione che ha per oggetto una cosa che un terzo determinerà tra più cose indicate dal donante o entro i limiti di valore dal donante stesso stabiliti (631).

Art. 779 (Donazione a favore del tutore o protutore)

È nulla (1418) la donazione (799) a favore di chi è stato tutore o protutore del donante, se fatta prima che sia stato approvato il conto (386) o sia estinta l'azione per il rendimento del conto medesimo (323, 378, 387, 596, 1471). Si applicano le disposizioni dell'art. 599.

Art. 780 (abrogato)

Art. 781 (Donazione tra coniugi)

I coniugi non possono, durante il matrimonio, farsi l'uno all'altro alcuna liberalità, salve quelle conformi agli usi.

(La Corte costituzionale, con sentenza n. 91 del 27 giugno 1973, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'intero articolo).

CAPO III

DELLA FORMA E DEGLI EFFETTI DELLA DONAZIONE

Art. 782 (Forma della donazione)

La donazione deve essere fatta per atto pubblico (2699), sotto pena di nullità (1350, 1875, 2725). Se ha per oggetto cose mobili, essa non è valida che per quelle specificate con indicazione del loro valore nell'atto medesimo della donazione, ovvero in una nota a parte sottoscritta dal donante, dal donatario e dal notaio (783).

L'accettazione può essere fatta nell'atto stesso o con atto pubblico posteriore (785).

In questo caso la donazione non è perfetta (769) se non dal momento in cui l'atto di accettazione è notificato (1326, 1335; 137 c.p.c.) al donante (785).

Prima che la donazione sia perfetta, tanto il donante quanto il donatario possono revocare la loro dichiarazione (1328).

Art. 783 (Donazioni di modico valore)

La donazione di modico valore che ha per oggetto beni mobili è valida anche se manca l'atto pubblico (782), purché vi sia stata la tradizione (781).

La modicità deve essere valutata anche in rapporto alle condizioni economiche del donante.

Art. 784 (Donazione a nascituri)

La donazione può essere fatta anche a favore di chi è soltanto concepito (462), ovvero a favore dei figli di una determinata persona vivente al tempo della donazione, benché non ancora concepiti (463, 785).

L'accettazione della donazione a favore di nascituri, benché non concepiti, è regolata dalle disposizioni degli artt. 320 e 321.

Salvo diversa disposizione del donante, l'amministrazione dei beni donati spetta al donante o ai suoi eredi, i quali possono essere obbligati a prestare idonea garanzia (1179). I frutti maturati prima della nascita sono riservati al donatario se la donazione è fatta a favore di un nascituro già concepito. Se è fatta a favore di un non concepito, i frutti sono riservati al donante sino al momento della nascita del donatario.

Art. 785 (Donazione in riguardo di matrimonio)

La donazione fatta in riguardo di un determinato futuro matrimonio (165, 166, 774), sia dagli sposi tra loro (80), sia da altri a favore di uno o di entrambi gli sposi o dei figli nascituri da questi, si perfeziona senza bisogno che sia accettata (782), ma non produce effetto finché non segua il matrimonio (80, 805).

L'annullamento del matrimonio (117 ss.) importa la nullità della donazione. Restano tuttavia salvi i diritti acquistati dai terzi di buona fede (1445) tra il giorno del matrimonio e il passaggio in giudicato (324 c.p.c.) della sentenza che dichiara la nullità del matrimonio. Il coniuge di buona fede (128) non è tenuto a restituire i frutti (820) percepiti anteriormente alla domanda di annullamento del matrimonio (1148).

La donazione in favore di figli nascituri (784) rimane efficace per i figli rispetto ai quali si verificano gli effetti del matrimonio putativo (128).

Art. 786 (abrogato)

Art. 787 (Errore sul motivo della donazione)

La donazione può essere impugnata per errore sul motivo, sia esso di fatto o di diritto, quando il motivo risulta dall'atto ed è il solo che ha determinato il donante a compiere la liberalità (624, 794, 1428 ss.)

Art. 788 (Motivo illecito)

Il motivo illecito (626, 794, 1345) rende nulla la donazione quando risulta dall'atto ed è il solo che ha determinato il donante alla liberalità (634, 1418).

Art. 789 (Inadempimento o ritardo nell'esecuzione)

Il donante, in caso di inadempimento o di ritardo nell'eseguire la donazione, è responsabile soltanto per dolo o per colpa grave (798).

Art. 790 (Riserva di disporre di cose determinate)

Quando il donante si è riservata la facoltà di disporre di qualche oggetto compreso nella donazione o di una determinata somma (1355) sui beni donati, e muore senza averne disposto, tale facoltà non può essere esercitata dagli eredi (796).

Art. 791 (Condizione di reversibilità)

Il donante può stipulare la reversibilità (792) delle cose donate, sia per il caso di premorienza del solo donatario, sia per il caso di premorienza del donatario e dei suoi discendenti.

Nel caso in cui la donazione è fatta con generica indicazione della reversibilità, questa riguarda la premorienza, non solo del donatario, ma anche dei suoi discendenti.

Non si fa luogo a reversibilità che a beneficio del solo donante. Il patto a favore di altri si considera non apposto.

Art. 792 (Effetti della reversibilità)

Il patto di reversibilità produce l'effetto di risolvere tutte le alienazioni dei beni donati (1504) e di farli ritornare al donante liberi da ogni peso o ipoteca, ad eccezione dell'ipoteca iscritta a garanzia della dote (166 bis) o di altre convenzioni matrimoniali (162), quando gli altri beni del coniuge donatario non sono sufficienti (560 ss.), e nel caso soltanto in cui la donazione è stata fatta con lo stesso contratto matrimoniale da cui l'ipoteca risulta.

È valido il patto per cui la riversione non deve pregiudicare la quota di riserva spettante al coniuge superstite (540) sul patrimonio del donatario, compresi in esso i beni donati.

Art. 793 (Donazione modale)

La donazione può essere gravata da un onere (794, 797).

Il donatario è tenuto all'adempimento dell'onere entro i limiti del valore della cosa donata.

Per l'adempimento dell'onere può agire, oltre il donante, qualsiasi interessato (1174), anche durante la vita del donante stesso.

La risoluzione per inadempimento (1453) dell'onere, se preveduta nell'atto di donazione, può essere domandata dal donante o dai suoi eredi (2652 n. 1).

Art. 794 (Onere illecito o impossibile)

L'onere illecito o impossibile si considera non apposto; rende tuttavia nulla la donazione se ne ha costituito il solo motivo determinante (788, 793).

Art. 795 (Divieto di sostituzione)

Nelle donazioni non sono permesse le sostituzioni se non nei casi e nei limiti stabiliti per gli atti di ultima volontà (688 ss.).

La nullità delle sostituzioni non importa nullità della donazione.

Art. 796 (Riserva di usufrutto)

È permesso al donante di riservare (790) l'usufrutto (978 ss., 1002) dei beni donati a proprio vantaggio e dopo di lui a vantaggio di un'altra persona o anche di più persone, ma non successivamente.

Art. 797 (Garanzia per evizione)

Il donante è tenuto a garanzia verso il donatario, per l'evizione (1483 ss.) che questi può soffrire delle cose donate, nei casi seguenti:

1) se ha espressamente promesso la garanzia;

2) se l'evizione dipende dal dolo o dal fatto personale di lui;

3) se si tratta di donazione che impone oneri al donatario (793) o di donazione remuneratoria (770), nei quali casi la garanzia è dovuta fino alla concorrenza dell'ammontare degli oneri o dell'entità delle prestazioni ricevute dal donante.

Art. 798 (Responsabilità per vizi della cosa)

Salvo patto speciale, la garanzia del donante non si estende ai vizi della cosa, a meno che il donante sia stato in dolo (789).

Art. 799 (Conferma ed esecuzione volontaria di donazioni nulle)

La nullità della donazione, da qualunque causa dipenda, non può essere fatta valere dagli eredi o aventi causa (377, 428, 7751) dal donante che, conoscendo la causa della nullità, hanno, dopo la morte di lui, confermato la donazione o vi hanno dato volontaria esecuzione (1423, 1444, 2034).

CAPO IV DELLA REVOCAZIONE DELLE DONAZIONI

Art. 800 (Cause di revocazione)

La donazione può essere revocata (805, 806) per ingratitudine (801, 802) o per sopravvenienza di figli (803).

Art. 801 (Revocazione per ingratitudine)

La domanda di revocazione per ingratitudine non può essere proposta che quando il donatario ha commesso uno dei fatti previsti dai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 463, ovvero si è reso colpevole d'ingiuria grave verso il donante o ha dolosamente arrecato grave pregiudizio al patrimonio di lui o gli ha rifiutato indebitamente gli alimenti dovuti ai sensi degli art. 433, 435 e 436 (802, 806).

Art. 802 (Termini e legittimazione ad agire)

La domanda di revocazione per causa d'ingratitudine deve essere proposta dal donante o dai suoi eredi, contro il donatario o i suoi eredi, entro l'anno dal giorno in cui il donante è venuto a conoscenza del fatto che consente la revocazione (2652, n. 1, 2964).

Se il donatario si è reso responsabile di omicidio volontario (575 ss. c.p.) in persona del donante o gli ha dolosamente impedito di revocare la donazione, il termine per proporre l'azione è di un anno dal giorno in cui gli eredi hanno avuto notizia della causa di revocazione.

Art. 803 (Revocazione per sopravvenienza di figli)

Le donazioni, fatte da chi non aveva o ignorava di avere figli o discendenti legittimi al tempo della donazione, possono essere revocate (687) per la sopravvenienza o l'esistenza di un figlio o discendente legittimo (231 ss.) del donante (804). Possono inoltre essere revocate per il riconoscimento di un figlio naturale (254), fatto entro due anni dalla donazione, salvo che si provi che al tempo della donazione il donante aveva notizia dell'esistenza del figlio.

La revocazione può essere domandata anche se il figlio del donante era già concepito al tempo della donazione (462).

Art. 804 (Termine per l'azione)

L'azione di revocazione per sopravvenienza di figli deve essere proposta entro cinque anni dal giorno della nascita dell'ultimo figlio o discendente legittimo ovvero della notizia dell'esistenza del figlio o discendente, ovvero dell'avvenuto riconoscimento del figlio naturale (250 ss., 803, 2964 ss.).

Il donante non può proporre o proseguire l'azione dopo la morte del figlio o del discendente.

Art. 805 (Donazioni irrevocabili)

Non possono revocarsi per causa d'ingratitude, né per sopravvenienza di figli, le donazioni remuneratorie (770) e quelle fatte in riguardo di un determinato matrimonio (785).

Art. 806 (Inammissibilità della rinuncia preventiva)

Non è valida la rinuncia preventiva alla revocazione della donazione per ingratitude o per sopravvenienza di figli.

Art. 807 (Effetti della revocazione)

Revocata la donazione per ingratitude o sopravvenienza di figli, il donatario deve restituire i beni in natura, se essi esistono ancora, e i frutti (820) relativi, a partire dal giorno della domanda (1148).

Se il donatario ha alienato i beni, deve restituire il valore, avuto riguardo al tempo della domanda, e i frutti relativi, a partire dal giorno della domanda stessa.

Art. 808 (Effetti nei riguardi dei terzi)

La revocazione per ingratitude o per sopravvenienza di figli non pregiudica i terzi che hanno acquistato diritti anteriormente alla domanda, salvi gli effetti della trascrizione di questa (2652, nn. 1, 5).

Il donatario, che prima della trascrizione della domanda di revocazione ha costituito sui beni donati diritti reali che ne diminuiscono il valore, deve indennizzare il donante della diminuzione di valore sofferta dai beni stessi.

Art. 809 (Norme sulle donazioni applicabili ad altri atti di liberalità)

Le liberalità, anche se risultano da atti diversi da quelli previsti dall'art. 769, sono soggette alle stesse norme che regolano la revocazione delle donazioni per causa d'ingratitude (801) e per sopravvenienza di figli (803), nonché a quelle sulla riduzione delle donazioni per integrare la quota dovuta ai legittimari (553 ss.).

Questa disposizione non si applica alle liberalità previste dal secondo comma dell'art. 770 e a quelle che a norma dell'art. 742 non sono soggette a collazione.